

5-2-20
T

~~H.S.~~
~~2771~~

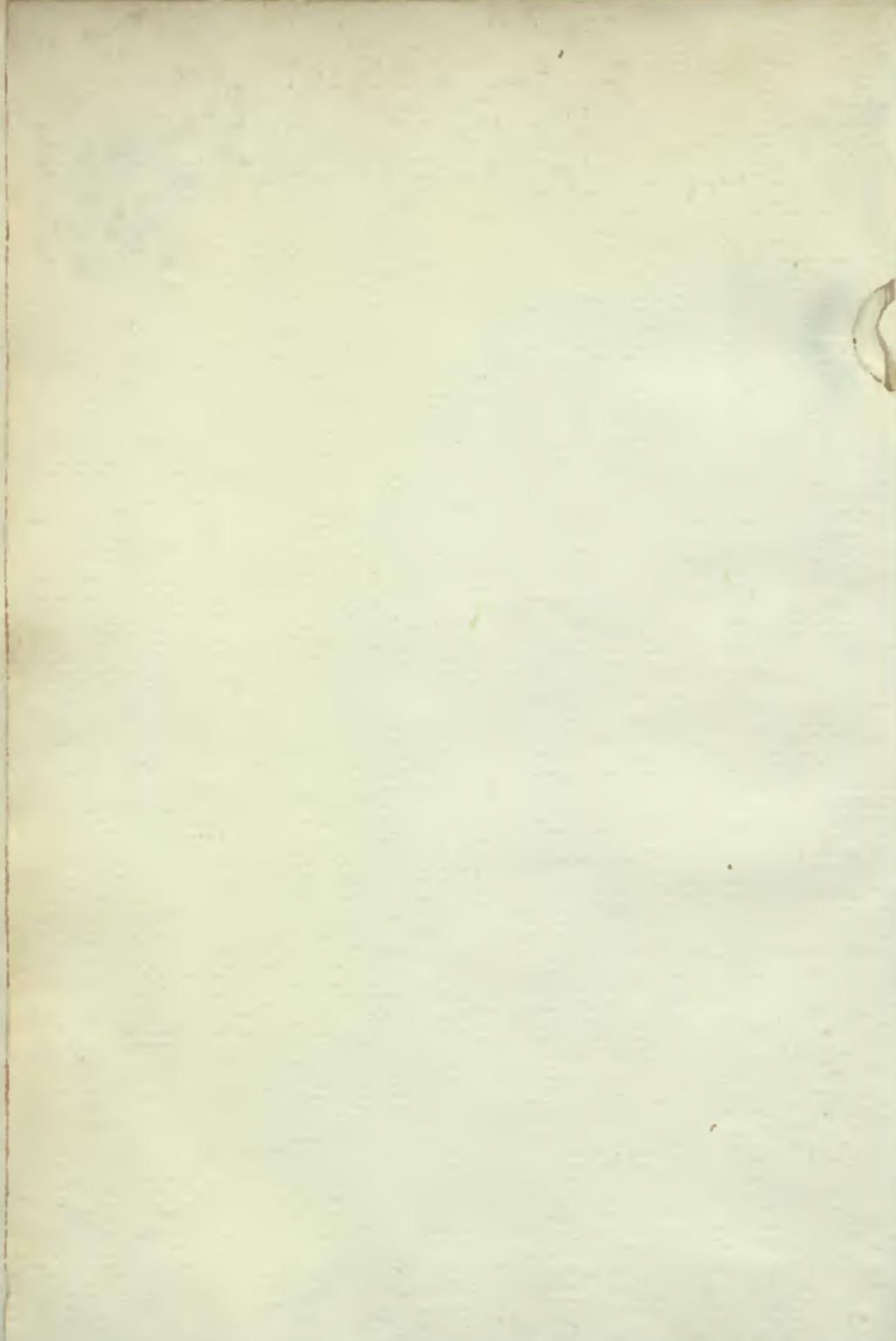
Pr

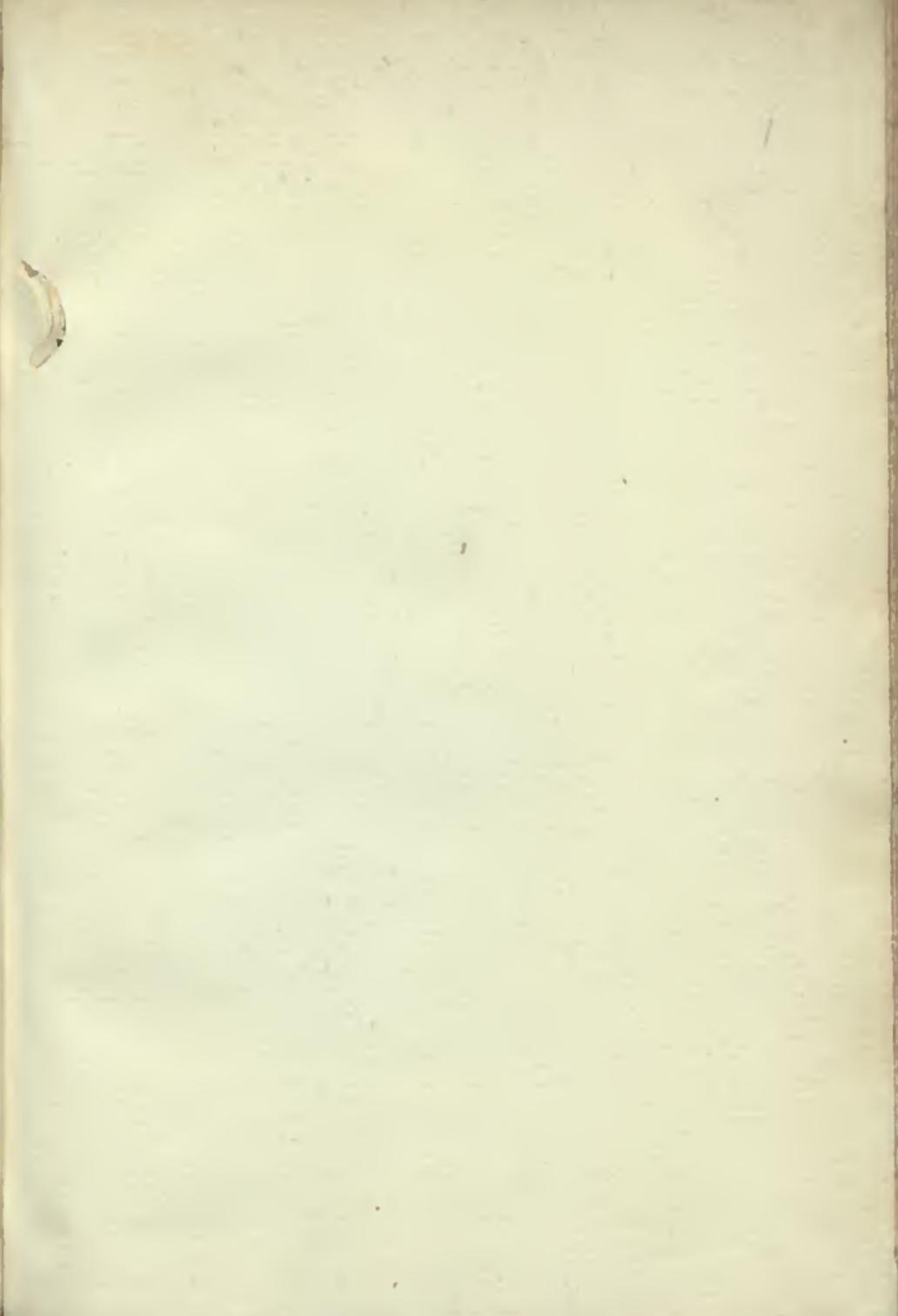
8

2

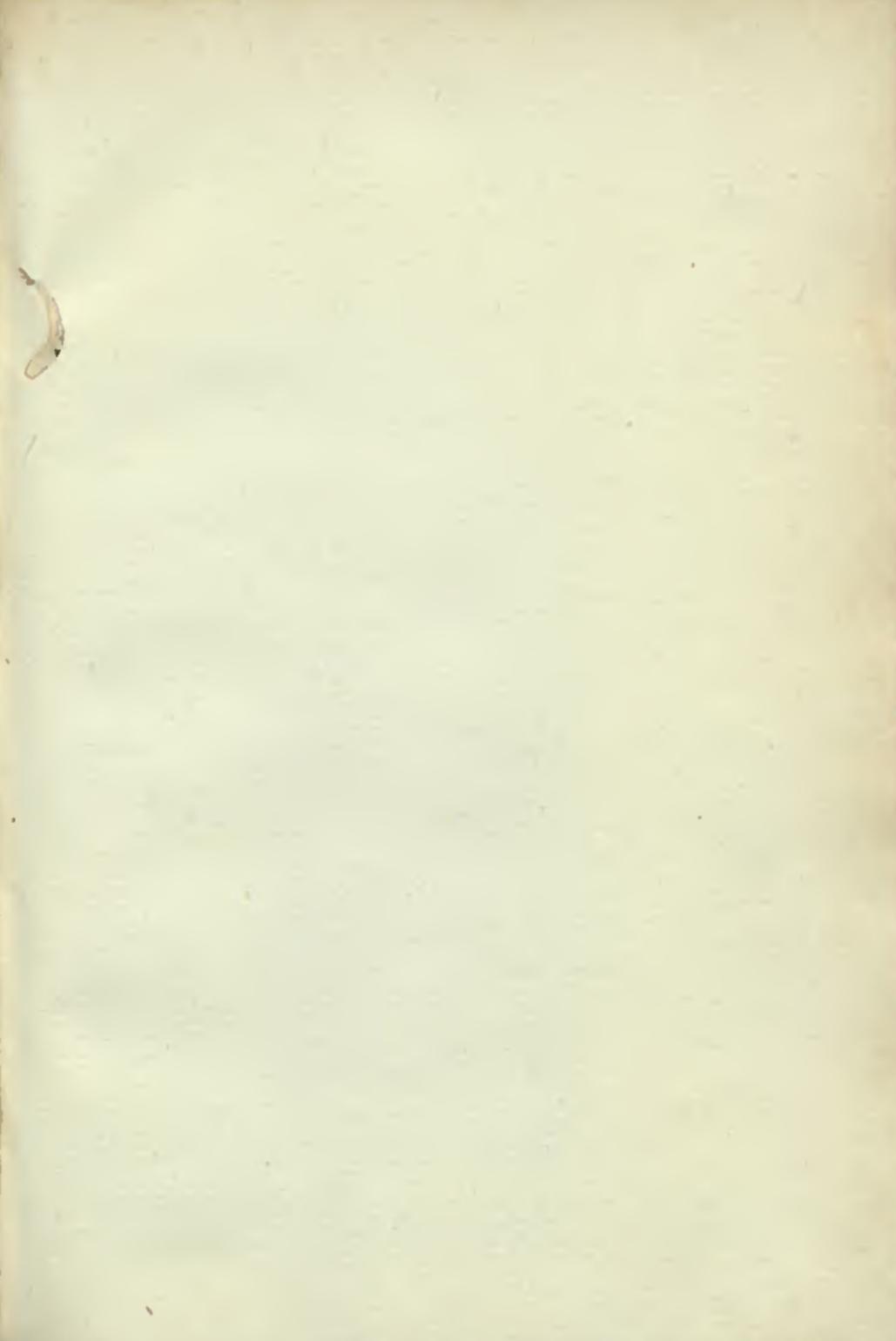
Res.
5506 P

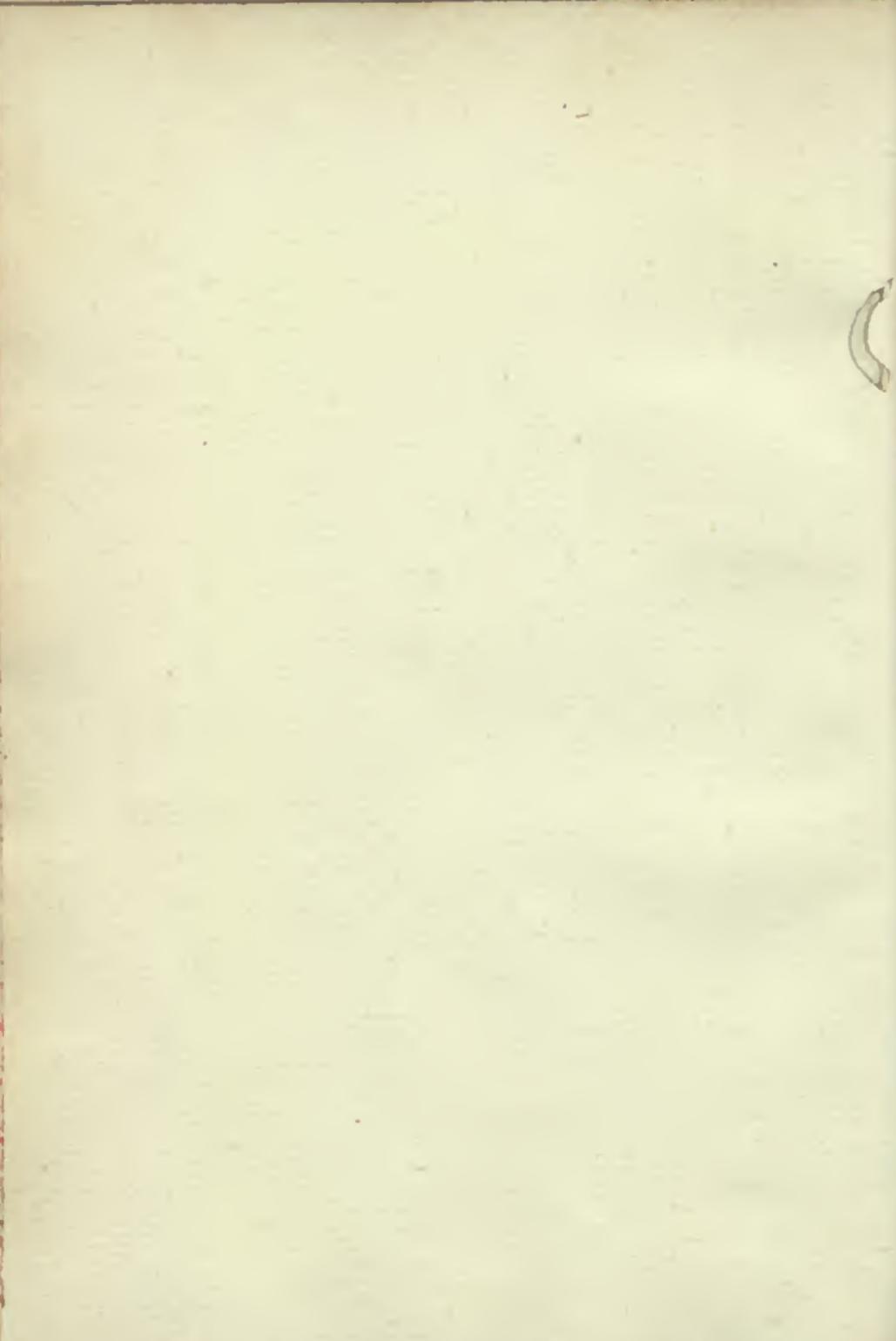


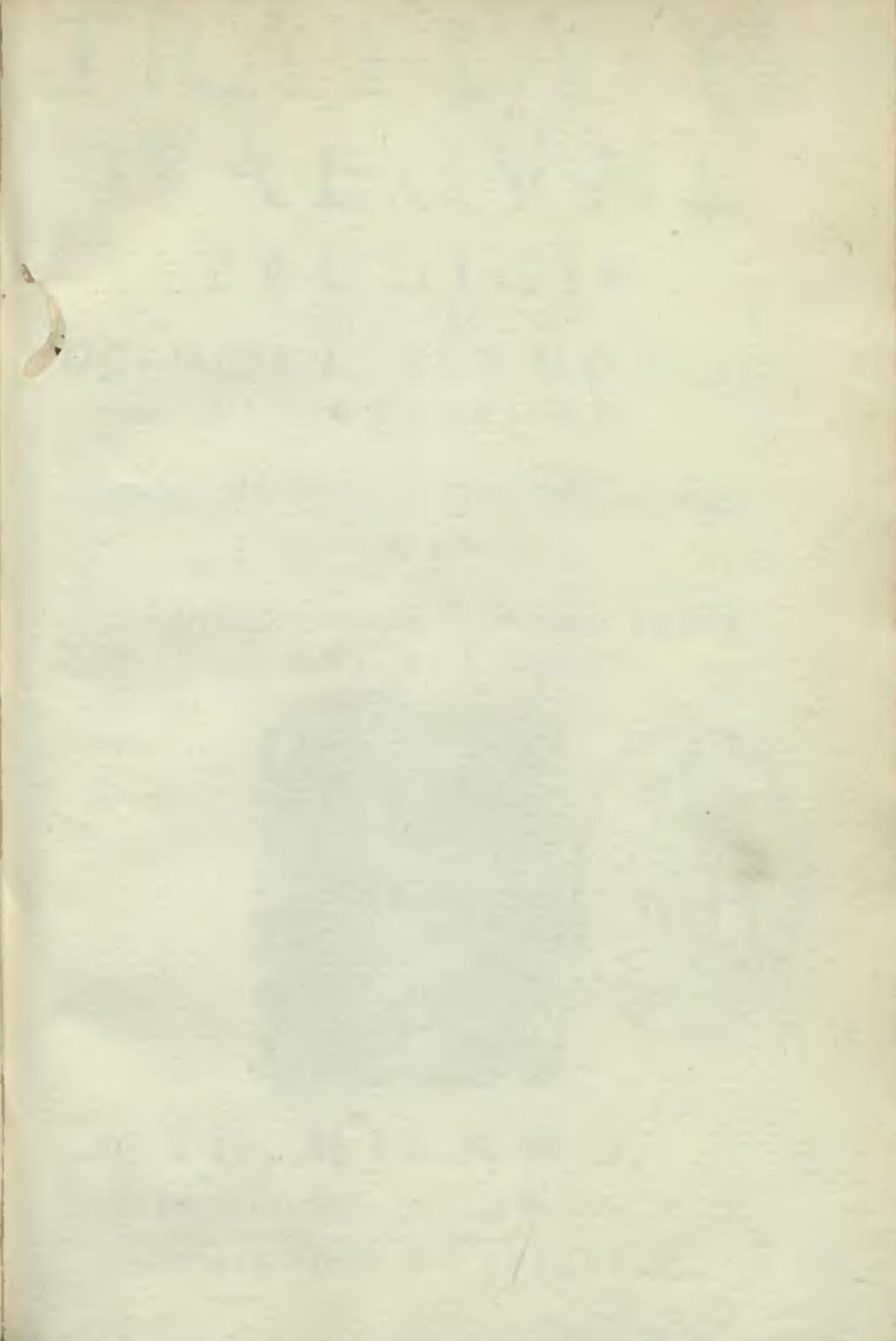


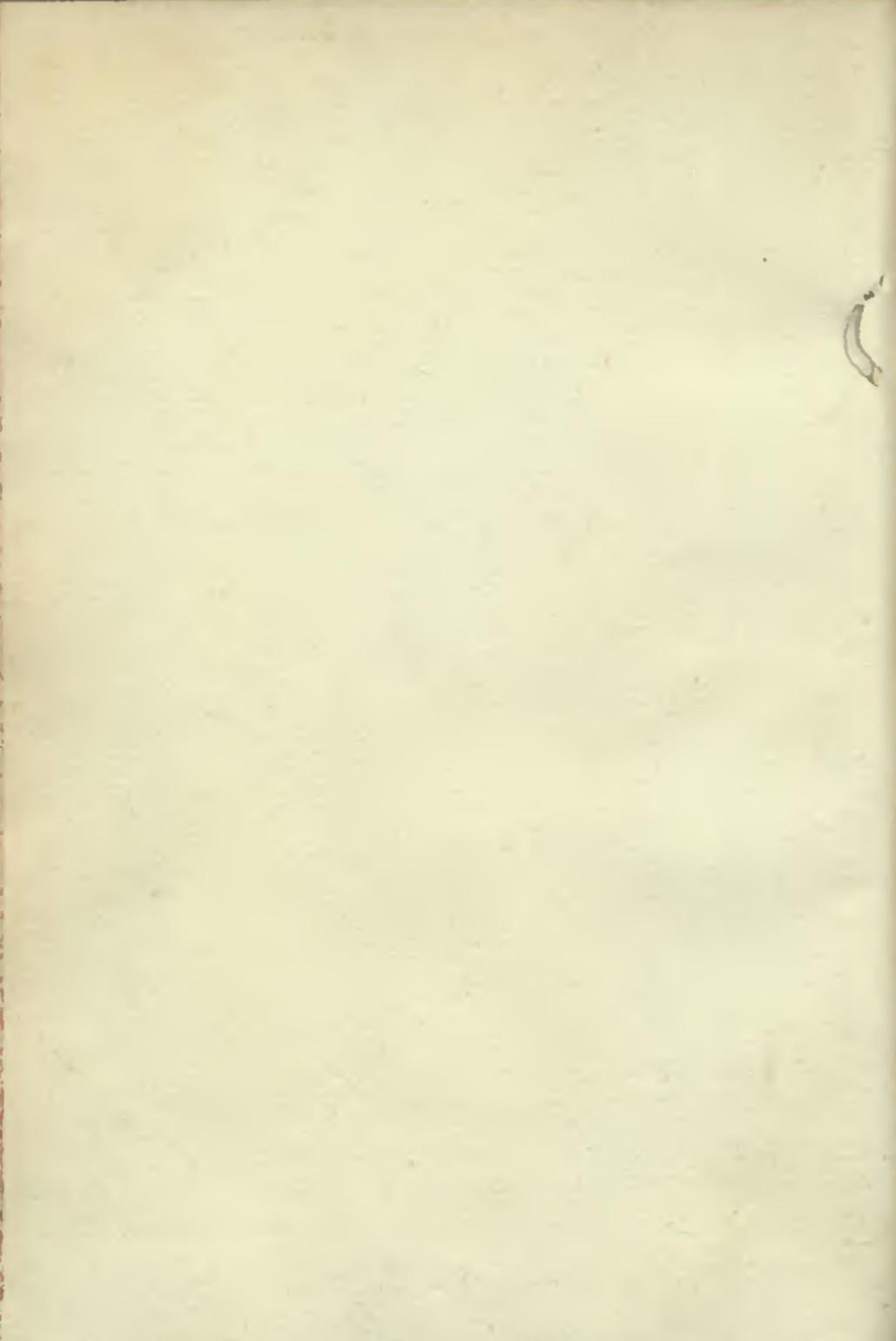












TRATTATO
D'ALCVNI
PRODIGII

OCcorsi L'ANNO M. D. XCVI.
NEL GIAPPONE.

Mandato dal P. Luigi Frois, della Compagnia di Giesù.

Tradotto in Italiano dal P. Francesco Mercati
Romano della stessa Compagnia.



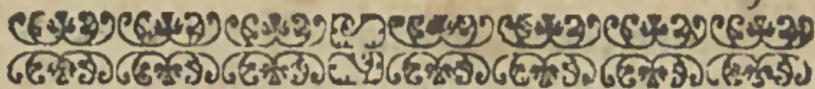
IN MILANO,

Nella Stamparia del q. Pacifico Pontio . 1599.

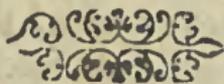
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Res.
5506P





AL MOLTO REVERENDO
IN CHRISTO P.



L'ANNO passato del 1595. si mandò à V. P. vn trattato separato dalla lettera annua, nel quale se le diede raguaglio stesamente dello stato, nel quale si ritrouauano le cose del Giappone; insieme con le riuolutioni, perturbationi, e morte di molti nella Tenza, dopò che Taicò ordinò che fosse ammazzato il suo nipote Quabacondono: e qualmente durandogli l'istesso furore, il quale gli penetrò sino al cuore, dopò la pattenza della naue, comandò ancora che fossero ammazzati alcuni Signori, i quali gli furono accusati, oltre i quali, altri stettero in grandissimo pericolo d'esser ammazzati, trà quali vno fù Asanodangio, insieme col suo figliuolo, come si dirà appresso.

Quanto alle cose di Corai, è da sapere, che Agostino Ecunecamedono hebbe grandi intelligenze, e pose l'ultimo suo sforzo, e quanta industria egli puotè, acciò il Re de la Cina mandasse à Taicò i suoi Ambasciadori: il che essendo cosa molto dif-

ficile, pareua à tutti quasi impossibile poterfi con-
 durre ad effetto, onde non è merauiglia, che la
 cosa si prolongasse più di due anni. E perche i
 Cinesi odorauano, che quei del Giappone non si
 partirebbono, ne stauano per vscire dalle forttez-
 ze marittime, c'hauenuano fatte in Corai, se non si
 conchiudessero queste paci trà il Ré della Cina,
 e'l Taicò, Iuquequi Cinese vecchio commendato
 per huomo di molta prudenza, e di rari talenti,
 prese sopra di se l'affanto di trattare col Rè della
 Cina, e trouar ragioni, e modo di far dette paci
 con i Giapponesi: & in conclusione, dopò molte
 ragioni (essendo che il Ré della Cina per sua su-
 perbia si tiene il maggior Signore di tutto il mon-
 do, e che nõ vi sia altro simile à lui) mandò à dire
 à Taicò, che non conueniua, ne era cosa decente
 alla maestà, e grandezza dell' istesso Ré della Ci-
 na, (ch'essendo il Dairi persona particolare, e sog-
 gietto al Ré del Giappone, & hauendo Taicò con
 la sua industria, e magnanimità soggettato al suo
 imperio tutti i sessanta sei Regni del Giappone)
 che lo lasciasse nella sua dignità; la quale s'egli
 gli hauesse tolto, prometteua di mandargli la co-
 rona, e titolo di Ré, e che dopò con gli istessi
 Ambasciadori risponderebbe à i capitoli, che il
 Taicò gli haueua mandati, cõ le conditioni, e pat-
 ti, che i Giapponesi hanessero à lasciare totalmen-
 te il Regno di Corai, e ritornarsene al Giappone.
 Di modo che vennero due Ambasciadori da Pa-
 chino, per tione molto principali, con gran fasto, e
 gente,

gente, à Corai, sino alla fortezza di Agostino, per andarsene di là al Giappone con Iuquequi.

Vedendo Agostino, che si prosperamente gli succedeva ciò che il Taicò tanto desiaua, gli mandò auanti vn spaccio, con vn seruidore, nel quale gli faceua sapere, qualmentè gli Ambasciadori erano giunti à Corai, la qual nuoua arrecò à Taicò gran piacere, e contentezza. Da lì ad alcuni giorni ritornarono da Corai Agostino, e Scimano Camedono, Governatore di Nangasachi: e per maggior loro sicurezza menarono seco auanti Iuquequi il vecchio, sino à Nangoia, per andarsene di là al Meaco, come fecero, lasciando iui il vecchio, sin tanto che il Taicò lo chiamasse. Furno ambidue da lui riceuuti con grandissimi segni d'amoreuolezza, facendo gratia ad Agostino d'vn palazzo nuouo molto grande in Fuscimo, che fù del fratello di Quabacondono, nipote del Taicò, nella città nuoua, doue egli fa al presente residenza: non però gli manifestò all'ora espressemente le gratie, che haueua in animo di fargli, per i grandi seruigi che da lui hauea riceuuti; il che pare vada prolongando, sin tanto, che sia fatta l'ambascieria, e conchuse le paci.

Era già vn pezzo che gl'Ambasciadori della Cina stauano in Corai, come ritenuti in quelle fortezze maritime de i Giapponesi, con molte guardie, e spie poste da Agostino, acciò non succedesse qualche romore. La causa di sì lunga dilatione dell'andata al Giappone era perche il Taicò mosso

dal grande & insatiabile desiderio, che hà d'ingrã dire le sue cose, e lasciare di se gran nome, e perpetua memoria della sua grandezza nel Giappone, brama di fare à detti Ambasciatori vna festa, e ricenimento tanto splendido, e magnifico, che arrechì à tutti gran stupore, e meraviglia: onde non lascia di continuare l'opere cominciate. Et prima si è risoluto di dare vna vista à gli Ambasciatori, di gran numero di gente à cauallo di tutti i Regni del Giappone: e così già ne tiene appresso di se vn rollo di centomila, oltre quei che concorreranno di propria volontà. Trà questa cavalleria hà da entrare tutta la nobiltà del Giappone, con tanta ostentatione, pompa, & apparato, che si possa con verità affermare, di non essersi vista, ne letta nell'istorie antiche del Giappone altra più notabile, & illustre di questa. E bramando tutti i nobili, perche la cosa molto importa, non dargli vn minimo di gusto, d'altro non si tratta nella Corte se non chi di loro comparirà in queste feste con maggior pompa, e splendore. E bẽ vero che questi con le spese eccessive, e con la penuria del danaro cagionata dalla lunga dimora, che fecero in Corai; e quelli che stanno nel Giappone di stanza, sempre occupati nelle opere dell'istesso Taicò, la sentiranno tanto, che per tutti loro questa festa di sì gran spesa, farà di grande afflittione, & angustia: percioche con questo alcuni impegnano le loro terre, altri l'intrate, e quanto hanno, per poter essequire la volontà del Taicò. A questo pro-

proposito disse vn Gentil'huomo à i Padri nel Meaco ; Se io, che non son dei ricchi della Corte, anzi molto indebitato, bisogna che spenda in queste feste, per vestirmi, e mettermi in ordine, due mila & cinquecento Taes, che sono altrettanti scudi ; da questo potranno le RR. VV. raccogliere la spesa, che farannò altri nobili più ricchi di me .

Nella Città di Ozaca , lontana dal Sacai tre leghe, posta nel camino del Meaco, tutta via si fa grande apparecchio, e merauigliosa ordinanza ne i palazzi, e fortezze del Taicò, doue si lauorano, e si fanno opere stupende , trà le quali ordinò che si facesse vna Sala, e che in quella si stendessero mille tatami (che sono certe sorti di store fine) coi suoi fregi, alcuni di damasco, altri di velluto, & altri di broccato : e come più volte s'è scritto per il passato, è ciascheduno di questi tatami otto palmi lungo, e quattro largo . Questa Sala è fabricata di legname di grandissimo prezzo, con tanto oro di dentro che pare cosa incredibile : se bñ dopò esser finita, pare che Dio nostro Signore volesse dargli il pagamento della vana compiacenza c'hauera, d'hauer fatto vna fabrica sì magnifica : percioche essendo quest'anno state molte pioggie in Ozaca, cadè vno de i muri, sopra i quali si sostentava la Sala, delche riceuendone qualche danno, si venne ad inclinare notabilmente : ma essendo egli molto industrioso, e sollecito, si dice che in breue tempo si sarebbe ristorata, e posta nella sua prima bellezza, à spese delle gran fatiche della

gente, che di continuo stà occupata nelle sue opere : della quale scriveno i Padri , che il numero di quei, che vi lauorano, passa cento mila ; & é cosa di gran compassione vedere tante migliaia d'huomini di giorno e di notte occupate, chi in carreggiar pietre di smisurata grandezza , chi legnami de i palazzi, che furno di Quabacondono, dal Meaco sino à Fuscimo, che sono due leghe, chi in fabricare nuoue fortezze, e torri altissime in Fuscimo . Stanno questi meschini sempre con i piedi nell'acqua, con le spalle scorticate, come viuarefchi di caualli : e quei, che posti in disperatione fuggono, molte volte subito son ammazzati, de quali, in vn luogo chiamato Furicana, in vna mattina ne furono vccisi noue, non per altro, che per esser fuggiti, dopò molta stanchezza, non potendo più faticare .

Auanti detta Sala in vn bellissimo campo ordinò, che si facesse vn Teatro per rappresentarui Comedie ; e dall'vna, e dall'altra parte alquanto distanti due Torri di tre ò quattro palchi, vna delle quali per causa della pioggia durò molto poco, e cadendo ammazzò tre ò quattro persone . Pose il Taicò tanto studio in quest' opera del Teatro, che volse, che auanzasse tutte l'altre fabriche, che sin qui hauea fatte, in bellezza, perfettione, e spesa : le colonne che sono di legname, il pauimento e soffitto é tutto coperto di certa vernice negra, che in questi paesi si chiama Vrusci, ch'è rilucente come specchi . E tutta quest' opera é indorata
di

di Nascinsi, ch' è oro macinato in poluere, con grande artificio di cose in quello stampate: è il soffitto pieno di scultura, e di gran copia di lamine indorate, fatte con diuersi lauori; & insieme si vanno facendo altre case molto ricche, e belle, all'intorno dell'istessa fortezza.

Acciò si varie, e grandi opere s'habbino à condurre à fine con molta prestezza, e diligenza, fà che di continuo vi vengano à lauorare quanti Falegnami, Ferrari, Orefici, Pittori, & altri Vfficiali si possono trouare non solo nel Meaco, e ne suoi confini, mà in tutti i Regni conuicini. Comandò che si rinouasse la principal Torre di Ozaca, con farla più alta, cioè di sette palchi.

Ordinò che si facesse vn magnifico ponte sopra il fosso della fortezza, per andare à detta Sala, coperto di sopra con le tegole indorate; & in mezzo il ponte vna torre piccola di due solari, la quale hà ne i quattro cantoni certa maniera di stèdardi, in ciascheduno di quelli d'otto, ò noue palmi di lūghezza l'vno, e quattro di larghezza d'ottone indorato, con varie sorti di sculture, vccelli, & alberi, i quali pendeno da i stendardi; quando li batte il sole, rendono vn gran splendore, e danno vn grande ornamento alla torre: & i legni che trauersano di sopra da vna parte, e dall'altra, per appoggiarsi, sono iudorati con oro macinato, e l'istesso pauimento del ponte è abbellito con tanti ornamenti di gran valore, e con lame di vari modi indorate, con si mirabil artificio lauorare da

re da eccellenti Maestri, che il Governatore di Sa-
cai affermò ad vn Padre de nostri, parlando con
ello lui di quest' opera, che la spesa, che s'era fatta
nel ponte, il quale sarà di dieci braccia, poco più,
ò meno, tra l'oro, e manifattura importaua da
15000. scudi.

Nella nuoua città di Fuscimo, qual'egli hà edi-
ficato, per tirarui in mezo vn fiume, ordinò che
nella fronte dall'altra parte del fiume si facesse vna
fortezza, e palazzi, & à quel che dicono, e secon-
do quello che si vede, pare che habbia ad auanza-
re non poco quella, nella quale al presente habita,
facendo sopra quel rapidissimo fiume vn ponte bel-
lissimo, per andare dal Palazzo, doue egli stà, sino
all'altra parte della nuoua fortezza.

Si è anche risoluto, & già vi hà posta mano, di
spianare vn monte alto, & assai grande, che stà vi-
cino al suo palazzo di Fuscimo, verso il Meaco,
solo perche fà ombra alla sua fortezza. Finalmen-
te ogni dì va inuentando cose nuoue, e merauiglio-
se, ch'è gli huomini paiono impossibili.

Ritrouandosi le cose in tali termini, come si è
detto, essendo Taicò persona di tanta prudenza, i
suoi discorsi principali, & ordinarij sono di ritrou-
uar modi di perpetuare la sua fama e nome dopò
la morte, & à vedere, s'egli potesse lasciar' il suo
figliuolo collocato nella prima dignità del Giap-
pone; & à quest' effetto ordinò, ch' il fanciullo
suo figliuolo, il quale è adesso di tre anni, andasse
da Fuscimo al Meaco, che sono due leghe, à visi-

tar la prima volta il Dairi, (il quale, come s'è più volte detto, è il proprio, e natural Re, e Signore del Giappone) per ottener da lui la dignità di Quabacondono, la quale è rimasta vacante per la morte dell'altro Quabacondono nipote del Taicò, che egli fe ammazzare l'anno passato. Di modo che alli 3. del mese di Giugno del presente anno intrò il fanciullo, chiamato Firoi, nella città del Meaco, con tutta quella maestà, pompa, & apparato, che si poteua fare con tutta la nobiltà del Giappone, la quale si sforzò d'accompagnarlo col maggior splendore possibile.

Primieramente la gente della guardia, che l'hauea d'accompagnare, staua ferma senza mouersi dal suo luogo da Fuscimo sino al Iurazù del Meaco, che sono due leghe di via, & in ciascheduna strada stauano dall'vna & dall'altra banda 76. soldati armati.

La gente che l'accompagnaua fù tanta, che quando i primi arriuuauano al Iurazù, i Signori principali all'hora cominciavano à vscite da Fuscimo.

Il Taicò due dì auanti andò al Meaco per apparecchiare le stanze al figliuolo, e dopò hauer ordinate le cose, gl'vscì incontro à riceuerlo, mettendosi dentro l'istessa lettica, nella quale veniuua il fanciullo, pigliandolo nelle sue braccia, e facendogli molte carezze da padre.

Tutta questa moltitudine di gente caminaua cò grand'ordinanza; ciascheduno secondo il suo grado. Alcuni Signori molto nobili, che sono
intito-

intitolati Sciondaibù, veniuano à cauallo con vestimenti di varij colori; i Gugi, e li soldati tutti di bianco à piedi vestiti al modo de i Cinesi, con le lor berette, che quì chiamano Camuri, ch'è tanto come dir corona.

Il Ieiaso, che dopò il Taicò è il maggior Signore di tutto il Giappone, seguìua immediatamente dietro la lettica del fanciullo, in vn'altra lettica riccamente, e splendidamente ornata, con la dignità, e grado, che già hauea hauuto di Dai-bù, (ch'è vna delle maggiori nella casa del Dairi) con molti soldati di guardia auanti, e dietro di se.

Dopò veniua Cicugendono Signore di tre Regni, aio del fanciullo, con vn'altra dignità, e titolo grande, che si chiama Dainangò, & egli ancora veniua in lettica. Seguìuano dopò per ordine altri cinque Signori, c'hanno titolo di Chunango, con compagnia differente da gl'altri.

Il Governatore del Meaco menaua à cauallo auanti di se sette ò otto fanciulli nobili vestiti di cremesino, scelti in politezza, e bellezza; e quando il Taicò andò incontro al figliuolo, chiamò per sua recreatione questi fanciulli à se, non satiandosi di lodare la lor legiadria, e fisonomia.

A i lati del Governatore andauano cento soldati, ciascheduno de quali portaua su le spalle la sua lagrimata, (ch'è vna sorte d'arme del Giappone) eli foderi delle scimitarre, e daghe coperte di lame d'oro: alcuni andauano vestiti di scarlatto,
altri

altri di panno di lino dipinti con varij lauori, che causauano vn mirabil splédore: le lancie, & archi bugi, che veniuano dietro, erano senza numero.

Auanti tutta questa turba si grande andaua il presente, ch' il fanciullo hauea ad offerire al Dairi, in molti cassoni grandi, alcuni de quali erano totalmente coperti di drappi d'oro, e seta, altri scoperti, & indorati cõ piastre bellissime fatte ad oto molto artificiosamente.

Di più seguitauano vndici caualli carichi d'oro, & argento; e vicino à quelli andauano i soprastanti molto riccamente vestiti. Da lì à tre dì andò il fanciullo à far sandai al Dairi, che é inclinarsi auanti di lui tre volte col capo chino sopra i Tarami: e questa andata fù con grandissimo apparato, e pompa, e con maggior ostentatione di quella, con la quale venne da Fuscimo al Meaco. Fù riceuuto dal Dairi con molta beneuolenza; & in quel dì si fece vn banchetto splendido all' vsanza del Giappone, in casa del Dairi. Il secondo dì si fecero comedie, e rappresentationi molto solenni, doue si fingeuano le persone dell' istesso Taicò, Ieiasò, e Cicugendono. Il terzo dì vi furono anche comedie, e molte ricreationi, e la sera dopò se ne ritornarno à Fuscimo. Il fanciullo andaua in vna carrozza molto ricca, e splendidamente ornata, dentro della quale andaua ancora il Taicò suo padre, & Cicugendono suo aio. Vi furono in queste feste molte mutationi de nomi, gradi, dignità, & honori, che s'accrebbero à i nobili della Corte.

Essen-

Essendo che nel Giappone sempre fioriscono nouità, alle quali i naturali di questo paese sono molto inclinati, alcune cagionate dalle guerre, altre da i solleuamenti; è stata sempre nei Giapponesi vna riuolutione tanto ordinaria, che quando s'interponeuano alle volte alcune cose di pace, e rranquillità, era à quelli causa di gran merauiglia, come cosa, che di rado auuiene. Dopò che questo Taicò si risolse di farsi Signore assoluto del Giappone, hebbe molto che fare nei primi anni del suo gouerno, in ridurre tutti i sessanta sei Regni del Giappone ad vna pace vniuersale, e quiete commune: perciò che non essendosi ancora domesticati gl'animi de Giapponesi, ma più tosto liberi, & insolenti, inclinati à guerre, tumulti, e discordie, difficilmente li poteua sottomettere al giogo del suo imperio. Ma vsando in questo fatto molta arte, forza de arme, & vna mirabile prudenza, & accortezza, senza mai perdere occasione alcuna, che conoscesse essere necessaria per mettere in effecutione il suo intento. Finalmente li ridusse tutti al suo dominio, ammazzandone alcuni, altri mandando in bando; humiliando, e deprimendo i grandi, e potenti; inalzando altri di sangue ignobile, e basso: talmente che si afferma per cosa certissima, come si raccoglie dall'historie antiche del Giappone, giamai esserui stata pace tanto vniuersale, ne tranquillità tanto grande, come è stata al suo tempo: perciò che non solo son cessati l'insulti, e latrocinij quotidiani, e gl'assassini di strada,

strada, ma quel che daua maggior trauaglio à tutto il Giappone, son mancati i continui corsari, che ruinanano, e distruggeuano ogni cosa: delle quali perturbationi, e calamità, era grandemente oppresso il mare, & la terra nel Giappone. E quantūche il suo nome apporti grã timore, li suoi editti siano molto rispettati in ogni luogo, di maniera tale, che tutti nauigauano, e faceuano i loro viaggi, come non vi fossero ladri, ne chi lor desse fastidio; nondimeno con tutto ciò che fusse gionto à tanta superbia, con tante ricchezze, e grandezze, e tutto ciò con somma violenza, e dominio tiranico; vna sol cosa gli restaua per arriuare al supremo honore del Giappone, ch'era il voler escludere il Dairi Re, e Signore vniuersale (per ragione de suoi antecessori) di tutto il Giappone; & vsurparsi lo scettro, e la corona; percioche quanto tocca al dominio, e gouerno, dopò che si fece Signore della Tenza, lo tiene, e possiede assolutamente. Ma essendo che Dio nostro Signore hà somnamente in abominatione l'insolentia, e presuntione temeraria, è cosa chiara, e manifesta à tutti, che dopò che Nobunanga suo antecessore pretese d'essere adorato, non differì Dio il castigo à molti anni, ma in termine di diciotto dì fù ammazzato, & abruciato, e talmente estinto, che dopò quell'incendio non più comparue pur' vna minima delle cose sue. Hor per ritornare al Taicò, dopo che egli cominciò à regnare, sempre fece stare i Prencipi, e Signori illustri del Giappone in perpe-

perpetui & intollerabili trauagli, tanto nelle guerre di Corai, come in tenerli continuamente occupati nelle sue opere, che sono infinite, e conseguentemente tutti i suoi seruitori, non concedendo loro manco tempo, e di rado, di dare vna vista à i loro Regni, e Stati, anzi vuole che facciano residenza nella Corte con le loro moglie, e figliuoli: e tutto ciò fa per dubbio di qualche congiura, ò solleuamento contra la sua persona: & adesso che pretende condurre à fine il suo intento con la venuta de gl'Ambasciatori della Cina, hà posto tutti i Signori del Giappone in spese incredibili, & intollerabili, per causa dell'ostentatione, e grandezza di queste feste, che si è risoluto di fare: per le quali di nuouo tornano à indebitarsi, con grandissima loro angustia, e non meno difficoltà; poi che senza comparatione eccedono tutte le loro intrate, e ricchezze. Hor stando egli nel meglio de i maggiori preparatorij, feste, & altre cose esquisite, che ogni dì ordina, che di nuouo si facciano, senza compassione alcuna verso i poueri, contra ogni ragione, facendoli suiscerare di giorno, e di notte per suo seruigio; gli vò mostrauo Dio con euidenza chiara tanti segni, e prodigij, che à tutto il Giappone apportano non poco timore, e spauento.

Nel fine dell'anno passato, nel principio del presente del 96. il Taicò stette molto vicino al fine della sua vita, con vna graue infirmità radicata nell'ossa, talmente che già non permetteua di esser

visita-

visitato da persona alcuna; se ben trattaua cō alcuni Signori principali, de quali si confidaua molto, del modo cō che il suo figliuolo douesse rimanere introdotto nella Tenza. Tuttauia per giuditij occulti di Dio, quando v'era meno speranza della sua vita, ricouerò la sanità, e subito si partì da Ozaca per vn fiume verso Fuscimo, menando per sua guardia tre cento archibugieri, i quali andauano da vna parte e dal'altra del fiume per terra, compartiti 150. per parte, in guardia della barca; p̄ il che si vede che nō manca di far buone guardie sopra la sua persona. Andremo adesso di mano in mano narrando l'altra cōtrarietà e disastri, che per il discōrso di tutto quest'anno gli soprauennero.

Stando le cose in questi termini, & il Taicò in gran maniera desideroso di far grandi mostre di magnificenza, e grandezze à gl' Ambasciatori della Cina, gli soprauenne alla sprouista vna disgratia, per la quale molti hebbero gran paura, che da quella non risultasse qualche notabil danno ad Agostino; percioche ritornandosene egli con Scimano Camidono Governatore di Nangasachi, da Corai verso Nangoia, doue lasciorno Iuquequi, ch'è il Cinese vecchio huomo asturissimo, il quale viene con gl' Ambasciatori, ambidue se ne veniuano dal Meaco in fretta per partirsi da Nangoia verso Corai, e menar seco di là i due Ambasciatori, insieme con l'essercito Giapponese, il quale tutta via stà in quelle parti scompartito per le fortezze maritime, fatte da i Giapponesi

in cinque anni, che iui erano stati. Hor essendo li due già partiti, e stando sei ò sette leghe lontano da vna Isola chiamata Iquinasoma, intesero per cosa certa per via di Corai, qualmente l'Ambasciadore principale, il quale era anchor giouane, & apparentato nella Corte, al quale principalmente erano stati commessi tutti i negotij di queste paci, e dignità del Taicò, se n'era fuggito vna notte da Corai à cavallo verso la Cina: & à quel ch'alcuni diceuano, vedendo gl'Ambasciadori che si prolongaua tanto tempo il stare in Corai, senza che Taicò li chiamasse al Giappone, anzi hauer posto sopra di loro molte guardie, e per esser di natura i Mandarini pusillanimi, timidi, & poco essercitati nella guerra; dicono, ch'vn gentile Giapponese grand'emulo d'vn Christiano pose in gran paura l'Ambasciadore principale, con dirgli che essendo tanto tempo stati ritenuti come prigionj, senza farsi conto di loro; era cosa molto probabile, che'l Taicò si volesse vendicare di loro, per le molte scortesie, che i Cinesi haueuano fatto in Corai all'essercito Giapponese, e per le falsità, che cò lui haueuano vsate; onde per tutte queste cause la lor vita correua gran pericolo. Hor fusse per questa causa, la quale si tiene per più vera, hor per altre cause, che non si fanno; l'Ambasciadore con molta destrezza, & inuentione, à man salua se ne fuggì dalla fortezza, doue staua, di notte, senza ch'alcuno lo potesse prendere, con tutta la diligenza fatta da Giapponesi, correndo dietro di lui per

ispatio di molte leghe: All' hora Scimano Camo se ne ritornò da Nangoia al Meaco, à dar di ciò nuoua al Taicò: & Agostino si partì subito verso Corai, per menar di là seco l'altro Ambasciadore. Piacque à Dio N. Signore, per esser Agostino huomo timorato, & amico suiscerato della Chiesa, se ben hebbe molti contrarij, e che sparlauano contra di lui alla presenza del Taicò, ch'egli non pigliasse la cosa à male, come si dubitaua, anzi riuolse lo sdegno contro l'istesso Ambasciadore, ch'era fuggito, burlandosi della sua ignoranza, e poco sapere.

Trà questo, mentre che Agostino andò à Corai per l'altro Ambasciadore, che iui era rimasto, Scimano Camo ritornò à Nangoia, per menar seco Iuquequi al Meaco; il quale essendo gionto à Fuscimo, fù amoreuolmente riceuto dal Taicò, mostrandogli gran segni d'amore; & il vecchio, che non è meno astuto, fece l'istesso. Portogli Iuquequi vn presente suo proprio di 470. pezze di damasco della Cina, venti canestri di seta con raffettani e rasi, venti pezze di broccato della Cina, settanta pezze d'oro, cento libbre di seta torta cremesina, due Cameli, due Caualli, e due Mule. Dall'altra parte Taicò gli fece due banchetti, vno publico con tutto il seruigio & apparecchio del Giappone, vn'altro ne i palchi sopra la fortezza, col seruigio della tauola tutto per mano di donne, cò tauole d'oro massiccio, che sono (come già s'è scritto) come certe tauole picciole circa due palmi in

quadro, e li vasi, ne i quali si portaua il riso, erano ancor di oro. Volendosi Iuquequi dopò licenziare per andarsene verso il Sacai, & iui aspettare l'Ambasciadore, il Taicò gli donò due corpi d'arme, due spadoni, pugnali, lance, e languinate fatte con molto artificio, e manifattura; e tutto ciò non fù per presente, col quale se ne ritornasse alla Cina, mà in segno d'amore, per vn trattenimento. Questo fù fatto in Fuscimo, di donde volendosi partire, uscì il Taicò con esso lui sino che s'imbarcasse in vna ricca, e bellissima galeotta, fatta per vso del Taicò, quando vuole pigliarsi qualche recreatione per quei fiumi; la quale vidde vn fratello de' nostri, & intrò in quella, e dice che farà da 20. braccia di lūghezza, tutta indorata d'oro macinato sin' à i remi, con le sue camere, e loggie bellissime, qual'egli fece fare per suo gusto. Essendo gionto Agostino à Corai, & hauendogli Taicò ordinato, che subito se ne ritornasse col secondo Ambasciadore verso il Meaco, parèdogli che s'anticipasse alcuni dì il suo ritorno, sarebbe stata cosa più grata al Taicò, e gl' hauerebbe in ciò fatto gran seruigio, mandò vn corriero con gran diligenza à Pachino, insieme con lettere del secondo Ambasciadore alli Colai, i quali gouernano la Corte del Rè della Cina, acciò raguagliaessero il Rè di quello, ch'era successo: e dall'altra parte in questo mentre spedì vna fragata al Taicò, facendogli sapere in che termini stessero le cose. La risposta, che venne da Pachino, fù, che nella Corte non si

era saputa la fuga dell' Ambasciadore, ne la causa perche egli hauesse fatto vna viltà si fatta, con tanto dishonore, e dispreggio del Re della Cina, il qual subito che lo seppe, ordinò che fusse posto in ferri, e che il suo padre e parenti rimanessero priui di quanto haueuano, come persone vili, & pouerì contadini; e che il secondo Ambasciadore che nella Corte si tenea da tutti per huomo sauiò, & in quella molto stimato, rimanesse col titolo del primo, con dargli tutta la potestà & autorità, che haueua il primo: & insieme ordinò, che si dessero al padre del secondo 5000. scudi in dono, p' esser si suo padre portato così bene: soggiungendo che quanto prima da Pachino si mandarebbe all' Ambasciadore, che rimaneua nel primo luogo, ampia potestà di trattar' i negotij, cò molte altre cose che il Ré della Cina di nouo voleua mandar al Taicò.

Rimase Agostino in gran maniera consolato di sì buona risoluzione della Corte: e mentre aspettava la seconda risposta del Ré della Cina, giunse la risposta di quello, ch'egli hauea scritto al Taicò, facendogli i tre principali Governatori intendere da parte sua, che facesse puntualmente quanto da lui gl'era stato ordinato; e che subito se ne venisse col secondo Ambasciadore: & essendo detti Governatori grandi amici d' Agostino, l'auuisauano, che riceuuta la lor lettera, subito s'imbarcasse verso il Giappone, se nõ voleua perdere lo stato, & insieme mettere à rischio la vita. Onde con tal risoluzione Agostino si partì subito

con l'Ambasciadore, e gionse à Nangoia verso il fin di Luglio. L'Ambasciadore portaua seco la lettera del Re della Cina, il suo sigillo, e tutto il resto, che haueua lasciato quello, che fuggì dalla forza di Corai, con tutte le altre cose, che Agostino aspettaua da Pachino. La maggior parte della gente del primo Ambasciadore s'accostò al secondo; trà quali vi fù vn vecchio di settanta anni, maestro del primo Ambasciadore, qual dicono essere vno de i migliori, e più valenti letterati, che siano nella Cina. Questo Ambasciadore menò seco 300. huomini, de quali 250. veniuano à cavallo, & egli solo in vna lettica, portata su le spalle da otto huomini: quei, che lo videro, dicono la sua fisonomia esser d'huomo graue, fidato, e di rare parti. Agostino lasciò in Corai la maggior parte del suo esercito, per ordine del Taicò, sin tanto che si concludano le conditioni di questa pace. Si ferì in Nangoia otto dì, acciò l'Ambasciadore si riposasse; & iui fù banchettato, e seruito di tutto quello, che si poteua nel Giappone; e di là si partirono verso Sacai, doue Iuquequi staua aspettandolo.

Gionto Agostino al Sacai, lasciò l'Ambasciadore in quella Città insieme con Iuquequi, & egli se n'andò à Fuscimo; e comparendo auanti al Taicò fù da lui riceuuto con tanti segni d'amore, & allegrezza, che alla presenza di molti Illustri Signori disse tante cose in sua lode, che lo fece piangere, ringratiandolo del gran trauglio, che haueua ha-

unto in Corai, e della lunga assenza dalla sua casa, solo per suo amore, e seruigio: onde ben sapeua egli di chi fidarsi in simili negotij, & in cose di tanta importanza: e se ben alcuni gli dicessero, che questo negotio non si sarebbe concluso, accusandolo; e calumniando i suoi fatti, egli uondimeno mai gl'harebbe prestato orecchie, per la grande confidenza c'hauea in Ecunocamo; soggiungendo che sapeua molto bene, che questo negotio si sarebbe concluso due ò tre anni auanti, se non fosse stato Toranusuque, huomo abomineuole, e suo capital' inimico, qual egli voleua far subito morire, quando ritorni da Corai; il che sarebbe stato menor castigo di quel, ch'egli meritaua: mà che pensando, e considerando bene il fatto, per amor dell'istesso Ecunocamo gli perdonaua la vita, ma che lo tratterebbe di modo, che non hauesse più autorità alcuna. Rispose à questo Ecunocamedono, con ringratiarlo di tanti fauori, quanti gli faceua; e che quanto toccaua à Toranusuque, che trà loro non vi sarebbe altra differenza, ne altra competenza; ma che hauendogli egli dato il primato nella guerra di Corai, Toranusuque come soldato se n'era molto resentito, perche harebbe voluto esser egli il primo. E tanto l'amore, che'l Taicò hà dimostrato ad Agostino, che communemente dal volgo si dice che'l Taicò l'hà da far gran Signore, e donargli vna grossa intrata.

Il successo del sopradetto Toranusuque fù questo, che da fanciullo fù alleuato dal Taicò, e fù suo

paggio, e dopò, per alcuni seruigij che li fece, per
 ricompensa gl'anni passati diuise il Regno di Fin-
 go; dandone à lui la metà, e l'altra metà ad Agosti-
 no: mà egli si dimostrò sempre capital' inimico
 di Agostino, contrario à i Padri, e molto alieno
 dalla Christianità; anzi nel tempo di questa per-
 secutione egli fù vno di quei, che più liberamente
 parlassero al Taicò contra loro. Mà non ostanti
 questi suoi mali portamenti, e calunnie contra
 Agostino, p la rabbia, che gli fusse stato antiposto
 nel carico della guerra di Corai; egli però si portò
 sempre con lui tanto modestamente, che i Signori
 & altri nobili si merauigliauano di vedere, che
 ne per parole, ne per lettere egli parlasse male del-
 le sue cose. Con tutto ciò, perche Dio ama tanto
 la verità, & abborrisce l'insolenza, vennero alle
 orecchie del Taicò molte cose grati, che Toranu-
 suque hauea fatto contra il suo seruigio in Corai;
 p il che subito mandò à chiamarlo à Fuscimo, e gli
 fece dire tutte quelle cose, delle quali staua di lui
 scandalizzato; dicendogli, che senz'altro per i suoi
 misfatti l'hatebbe subito fatto morire, mà perche
 l'hauea seruito da fanciullo, gli perdonaua la vi-
 ta, purché per l'auuenire non gli comparisse più
 auanti, e che solo si contentaua che comparisse
 auanti il principe suo figliuolo, priuo della sua
 gratia. Di maniera, che quanto più per il passato
 si vidde in alto grado, tanto più dopò rimase con
 l'ale rotte molto abbattuto: il che non fù senza
 gran giuditio di Dio. Con tutto ciò, hauèdo egli

molti che intercedono per lui, si crede che col tempo hauerà qualche gratia, se bene trà cortegiani resta infamato, e tenuto per quello che fù sempre.

Questi fece ammazzare in Corai vn giouane nobile, che da fanciullo fù Christiano, del quale egli si seruiua; per esser giouane, ricco, e valente della sua persona, e ciò solo fece per vna parola, che disse contra il suo gusto; al quale dicendo, che si tagliasse il ventre, rispose, che egli nō poteua ammazzare se stesso, essendo Christiano, e nella legge di Dio si vietaua tal sorte di morte: all' hora il Titanno con vna lancia gli fece passare il petto, dicendo, tu non lasci di tagliarti il ventre se non per codardia, e viltà: rispose il giouane, Signore, buona speranza hauete voi di me, e sapete bene quanto intrepido m'hauete visto ne i conflitti delle battaglie, e ne gl' incontri più crudeli, e pericolosi de gl' inimici; & acciò sappiate quanto io sia lontano da tal codardia, sciolse dalla cintura la scimitarra, & il pugnale che haueua, e gettandolo in terra fattosi il segno della croce, con le mani alzate; disse, Ecco che io offerisco qui il mio collo, ordinate pure che mi sia troncato il capo: all' hora il crudel padrone lo fece subito ammazzare; se ben dicono, che dopò se ne pentisse, e dicesse, Ancora i Christiani hanno punti d'honore differenti da gl'altri huomini.

Il terzo segno fù, che alli venti due di Luglio del presente anno 96. giorno di S. Maria Maddalena, nel quale Taicò fece vn banchetto à Iuquequi,

tutto quel dì nel Meaco, e nei confini, e nella città di Fuscimo, piouè cenere minuta in gran copia, la quale à guisa di neue copriua i tetti, i monti, e gli alberi; e quel giorno fù rãto melanconico & oscuro, che cagionaua à molti dolor di testa, e si copriua il cuore di malinconia. Venendo vn Padre da quelle parti del Meaco, portò seco di quella cenere in queste parti dello Scimo, per mostrarla à' Padri e Fratelli in segno della verità della cosa. Nelle città di Ozaca, e del Sacai, l'istesso giorno piouè arena minuta alquanto colorita.

Il quarto segno, secondo scriue vn Padre nostro che risiede nel Meaco, fù, che dopò questo cominciò à piouere gran copia di capelli bianchi, e lunghi, i quali in cosa niuna erano differenti da i capelli del capo di vna donna vecchia, eccetto che alquanto più molli; e quando s'abbruciauano nõ rendeuano mal odore, come i capelli proprij, e veri. In questa maniera piouè per ispatio di vna mezza giornata nel Meaco, mà nei Regni verso Tramontana, Iechù, Iechingò, Scimano, e Notò, in tanta copia, che la terra, & i tetti delle case tutti erano coperti di questi capelli: il che cagionaua non piccola merauiglia e spauento à quei, che vedeuano cosa tanto rara, e straordinaria. Di questi capelli ne furono mostrati alcuni al Padre, che risiede in Ozaca, da Agostino Ecunecamedono, e da Don Paolo da Scinga, e Fusciagenai gentile soprintendente dell' opere del Taicò.

Il quinto fù, che à mezo Agosto cominciò à comparire vna Cometa verso la parte di Occidente, che declinaua verso Tramontana, la quale haueua grandi crini, & apparenza furiosa, intorniarà da tanti vapori grossi, che non si poteua discernere il suo proprio colore. I seruitori di Iuquequi Cinesi, i quali all'hora stauano con esso lui in Fuscimo, vedendo questa Cometa, dissero: Vaza, Vaza, che in lor lingua vuol dire, trista cosa, trista cosa; come dopò riuscì vero. questa Cometa apparìua molto bassa, e durò per ispatio di dodeci ò quindici giorni.

Nel mese di Maggio passato in vn subito successe in Fuscimo vna gran riuolutione, e perturbatione. Il caso fù di questa maniera: Vno de i nobili principali, che adesso fioriscono auanti Taicò, si in possanza, come in ricchezze, e favori, era capitale nimico di vn'altro gran Signore, che per il passato era stato tanto potente; ò più, appresso il Taicò, di lui, il quale adesso gli era in disgratia. Costui, che al presente è tanto familiare & intimo del Taicò, temendo che l'altro di nuouo fosse restituito, e collocato nell'antica domestichezza, e nello stato, cercò di porlo in tanta disgratia del Taicò, dicendo, che senza dubbio alcuno. Afano danzò, & il suo figliuolo erano stati nella congiura di Quabacondono; e vedendo che l'istanze che egli faceua, non erano bastanti che se gli desse credito, (percioche il Taicò intendeuà molto bene, che costui si moueua per passione, & odio, che

porta-

portaua all'altro) si risoluè d'aiutarfi con vnâ esquisita inuentione, e fù questa, che sapendo egli, ch' il Secretario di questo suo emulo era stato mandato in bando priuo della sua gratia, lo chiamò à se, e gli disse, Voglio che mi facciate vn' scritto di tale, e tal maniera, con la sottoscrizione simile in tutto à quella del vostro padrone, al qual' hauete seruito; & io vi prometto donarui d'intrata quattro mila sacchi di riso, disobligandoui dall' andata alla guerra, e da ogni altro seruigio. Accettò il Secretario il partito, e fece lo scritto nel modo, che l'altro bramaua; il quale questi, come huomo astuto, non volle egli stesso in persona presentare al Taicò, mà lo portò à Iacuin il vecchio, huomo intimo del Taicò, il quale fece gran romore, con dire, Non è cosa questa da sopportarsi, essendo sì graue, & crudel tradimento contra Taicò, dimenticatosi che l'hauèua fatto Signore del Regno di Età. Il vecchio portò lo scritto al Taicò, il quale come huomo prudente fe subito chiamare Ieiaso, e Cicugendono, che sono i maggiori della sua Corte, mostrando loro lo scritto, e dicendo loro che subito ambidue andassero à fare che il padre e figliuolo, la cui sottoscrizione era tanto chiara, e manifesta, si tagliassero il ventre: mà essi come vecchi prudenti, e spermentati, risposero, che non pareua loro bene senza essame far morire due persone tanto principali, come erano quelle; mà che essi essaminarebbono dal principio questo fatto, ritrouandoli colpeuoli li farebbono morire. il che

che stando in termine d'effeguirsi, i nobili, che faceuano residenza in Fuscimo, i quali seruono immediatamente al Taicò, andarno con gran prescia con le lor armi al Palazzo. I tre Gouvernatori chiamarno la sua gente, acciò venisse armata: il che diuulgadosi per Fuscimo, subito corse la nuoua al Meaco, & ad altre patri, dalle quali venne infinita gente à Fuscimo, pensandosi molti (i quali non sapeuano il caso) che fusse qualche nuouo tumulto, e riuolutione contra il Taicò, e che con questo si darebbe fine ad ogni cosa. Andarno questi due Signori à ritrouar' Afenodanzo, e suo figliuolo, p' propor loro il caso, e mostrar lo scritto cò la sottoscritta di propria mano; mà egli conoscendo benissimo la lettera del Secretario, facendo trà se alquãto discorso, & indouinando ciò che poteua essere, rispose; Si pigli prigione colui, che fù mio Secretario, e gli si diano tormenti, & piglisi la sua confessione, faccia Taicò poi quel che gli pare. Fù subito pigliato quel Secretario, e posto al tormento confessò la verità di quanto passaua: mà il Taicò, per vederfi molto ben seruito da questo, che haueua fatto fare quel scritto contra Afenodãzo, e per essergli molto caro, nõ parlò di ciò parola alcuna, mà ordinò che il Secretario subito con sua moglie fosse posto in croce, e così fù effeguito. Afenodanzo rimase libero; mà non già reintegrato alla prima familiarità, e seruitù, & Regno di Carnocuno, che haueua dato al suo figliuolo maggiore, glielo tolse, per nõ hauer' egli

talento

talento per gouernarlo, e lo diede al suo figliuol
lo secondo.

Nell' istesso tempo auenne vn'altro caso, e fù,
ch'vn giouane, seruidore di Ieiaso, huomo molto
nobile e valoroso, stando vna notte con alcuni no-
bili, & vdendo dire, ch'vn Signore di qualità di
Chieugendono si volea partir da lui, perciocchè nõ
gli daua tanta intrata, quanta gl'era di bisogno per
poterlo seruire, essendoui alcuni iui presenti, che
l'effortauano che non lo facesse; poi che Chieugē-
dono col suo figliuolo hauea deliberato di conui-
tar il Taicò nel luogo di Suchanuiu, & ammazzar-
lo; e che succedendo la cosa, il padre & il figli-
uolo rimarrebbero Signori della Tenza: e che se
al presente hauesse pazienza, forse all'hora gl'ha-
rebbero donato vn Regno, col quale sarebbe grã
Signore nel Giappone; (le quali cose probabil-
mente gli dissero costoro per burla) detto gioua-
ne seruidore di Ieiaso senz'altro discorso, ne con-
siglio, si risoluè manifestare questo negotio al
Taicò; e per farlo bene, andò à riferire tutto ciò
c'hauea udito, ad vn gentil'huomo chiamato Te-
ramisci, persona molto principale nella Corte del
Taicò, accioglielo facesse sapere: e così facendo,
il Taicò se ne rise, e subito ordinò che quel gioua-
ne fosse dato in potere di Chieugendono, il quale
interrogandolo come hauesse hauuto tanto ardire
di riferire al Taicò vna bugia sì grande, rispose lo
stesso, che già haueua detto: ritrouandosi tutto
ciò esser falso, non vi fù alteratione alcuna. Ma

tutta via il giouane rimane prigione, sin tanto che si faccia venire il padre co' figliuoli dal Bando, per essere posti in croce.

Il sesto prodigio, più horrendo e spauentoso de tutti i passati, fù vn terribilissimo terremoto, il quale fece le maggiori ruine, che mai à memoria d'huomo si siano viste, ò vdire nel Giappone. Et acciò s'intenda dal principio la verità di questo caso tanto miserabile, porremo quì quel tanto, ch'alcune persone hanno scritto da Ozaca, e dal Meaco. Primieramente il Padre nostro, che risiede in Ozaca, scriue nel tenor seguente: Alli 30. di Agosto del presente anno 1596. à otto hore di notte, cominciò vn terremoto, il quale durò poco, e non fece danno alcuno, mà solo auisò ciò che da lì à pochi giorni doueua succedere. Ai quattro di Settembre sù la meza notte, alla sprouista, cominciò vn terremoto tanto furioso e frettoloso, che non daua tempo à gli huomini di vscir fuori di casa; e trà le terribilità e ruine, che fece in questa città di Ozaca, soggiungerò quì ciò che io hò visto con li miei occhi, & vdito dalli Christiani, che dimorano nell'istessa città. Assai detto terremoto primieramente li migliori e più superbi edifizij, e le più sontuose e magnifiche fabbriche, che il Taicò, con tanta arroganza, e vanagloria, haueua fatto in questa città, gettando à terra, e desolando prima quella sì bella e magnifica Sala, doue capiuanò mille Tatami stesi, doue voleua riceuere gli Ambasciadori della Cina, la cui bellezza, e vaghezza

ghezza era cosa da vederfi: vicino à quella hauea
 fato vna Torre con gran' artificio e bellezza, al-
 la quale haueua posto nome Ecuquinimo Iagura,
 che vuol dire Torre, ò Baluardo, di doue si vede
 la Luna. Questa Torre cadè tutta à terra, e quel
 che pareua più forte, e che rappresentaua maggior
 maestà e grandezza, etano le porte molto grandi,
 & alte, per le quali s'intraua nella fortezza, con i
 suoi capitelli in cima, alcune fatté di legname for-
 tissimo, e di smisurata grossezza, altre con piastre
 di ferro, li quali erano di grande ostentatione, &
 bellezza; e tutte queste andarno à terra senza re-
 stare in piedi cosa alcuna. La fortezza più alta del
 palazzo, che chiamano Teasciù, che è fatta di sette
 palchi, non cadette, mà rimase talmente conqua-
 sata, che niuno vi può habitare, e per tornarfi à
 fare di nuouo, è necessario disfarla tutta: l'istesso
 auenne quasi à tutte le altre case della fortezza,
 doue il Taicò si ricreaua per la ricchezza, bellez-
 za, & ornamenti, che l'illustrauano. Caddero tut-
 ti i granari, che erano appresso la detta fortezza,
 che sono come in Europa li Magazeni, doue ten-
 gono le cose del vitto, però si ben fatti, e con tal'
 ordine, che qualunque Signore d'importanza vi
 hauerebbe potuto habitare: erano detti granari
 molto grandi, e pieni di robba. Questa Torre di
 sette palchi, che era la più alta, e superba cosa del
 suo Palazzo, nell'istesso tempo, che staua p'finirsi,
 e mettere ad ordine, perche gl'Ambasciadori del-
 la Cina la videssero per loro ricreatione, hauédola

rinonata, doue erano camere tutte coperte di oro, e nel maggior colmo della sua gloria, e superbia; tutto andò in ruina nello spatio di meza hora quello, che era fatto in molti anni, stando per riceuere gl'Ambasciatori della Cina, per fare loro vedere vna mostra splendida, con circa cento cinquanta mila huomini à piedi, & à cauallo, col maggiore trionfo, pompa, & apparato, che si potesse vedere. La maggior parte delle case, & altri edifizij della città di Ozaca, che erano coperte di tegole, inassime della banda del fiume, cadette nello spatio di quella meza hora, con morte (à quel che si dice) di più di settecento persone. Il terremoto fù nel principio molto furioso, & spesso, con vn strepito tanto horrendo, che pareua sentire vn tuono spauentoso, & l'onde del mare, che battono nel lito con vn' incredibile fremito, apportando timore si grande, che faceua rizzare i capelli, e le carni: s'apri la terra in molti luoghi, se bene l'aperture di quella non furono molto profonde. Vicino alla casa era vn tempio grande, molto bello, fatto di nuouo, & era poco tempo, che si era finito, & in vn subito si fracassò, e cadette in terra: vn' altro monastero ancora, doue staua vn Bonzo nobile, e di grande auctorità per Superiore, rouinò; restandoui morto sotto il Bonzo. Haueua il Taicò fatto auanti di quella Sala di mille tatami vn muro di pietre molto grandi, trà quali vene erano alcune, che à pena mille, e cinqueceto persone poteuano mettere nel suo luogo.

Due ò tre mesi auanti, detto muro era caduto, per causa di vna gran pioggia, che consumò la terra di sotto; e due dì auanti questo terremoto li era finito di rinouate, con maggiore fortezza di quella, che haueua per il passato: mà nulla le giouò, per cioche tutta si spianò, & andò in terra.

Quel giorno verso il tardi, auanti che fusse il terremoto, ritrouandomi alquanto indisposto, yscij fuori di casa con vn fratello, à pigliare vn poco d'aria; e passando per vna strada, doue erano due Monasterij, intrai dissimulatamente in tutti due i tempij di quelli, verso il tramontar del Sole, e ritrouai, che attualmente in ambidue si faceuano i sermoni nell' istesso tempo: m' intrattenni qualche poco di tempo nel secondo, nel quale il predicatore disse tante, e sì varie comparationi circa la misericordia, che Amida hauea fatta al genere humano, massime in saluar gl'huomini, & in venire ad aiutarli nell' hora della morte, che faceua stare tutti metauigliati, e stupiti, raccomandando loro, che non desistessero d' inuocare sempre il nome di Amida: e dando fine al sermone con tutta la diuorione possibile, tutti insieme ad alta voce l' inuocauano. Mà l' istessa notte cadè il tempio, spezzandosi gli Idoli, e guastandosi le sepulture, che in quello erano molto bene ornate; il Bonzo predicatore scappò con vna buona ferita, insieme cò altri mezo morti, alcuni de quali poi morirno. Finalmente gli edifitij pretiosi e grandi, tanto del Taicò, come de molti Signori, i tempij de i Bonzi,

le case de cittadini dalla parte del fiume in grã parte andauano à terra affatto. Fù questo spettacolo di tanta mestitia, e di tanto timore, che gl'huomini andauano come attoniti, e fuota di se: vna grã parte della gente dormiua per le strade, altri dentro le lor case con le porte aperte, perciocchè tutta uia continuò il terremoto con alcuni giorni, se bene lentamente, e non con quello primo impeto,

Vn'altro Padre scriue dal Meaco vna lettera de li dieciotto di Settembre del 1596. del tenor seguente. In queste bande del Meaco si sono visti grandi, e spauentosi prodigij; perciocchè dopò di hauere piouuto in questi Regni gran quantità di cenere, & in alcuni luoghi in tanta copia, che cuoprìua i tetti delle case, e gl'alberi, comè fusse stata neue; & in altre parti arena minuta di color rosso per ispatio di mezo dì; si videro piouere capelli bianchi come di donne, in tanta quantità, che la terra, & i tetti delle case erano coperti da quelli. Stando già in Fuscimo la maggior parte dell'essercito, che veniua da Regni più lontani, per la mostra che si haueua à fare à gl'Ambasciatori, le strade per doue haueuano à passare molto ben ornate, dato l'ordine, che trà loro haueuano da offeruare gl'vni con gl'altri; ritrouandosi tutti in tali termini, successe alli cinque di Settembre in vn Giovedì alli vndeci hore di notte, essendo il tempo chiaro e sereno, vn terremoto tanto spauentoso, & horribile, per vn quarto d'hora, che durò la sua furia, continuando dopò tutta la notte, cõ vn stre-

pito sì grande, e spauentoso; che pareua sotto terra vi fusse vna gran battaglia trà le potestà infernali, con maggiori strepiti di quei, che sogliono rendere i più horrendi tuoni, che si sentono, & i più spauentosi riri di bombarda, che mai siano stati vditì. Fù di tal maniera, che non solo apportaua grandissimo terrore, e spauento à gli huomini, mà anche alli animali. Andaua la gente per le strade come fuora di se, abbandonando le proprie case; e di quei, che scampauano dalla prima furia, alcuni stauano piangendo le loro moglie, figliuoli, e parenti, che giaceuano morti sotto di quelle ruine: altri attualmente morendo gridauano ad alta voce sotto le case, doue si vedeuano sotterrati viui: altri temendo, che non si aprisse la terra, e gl'inggiottisse viui, inuocando con lagrime il nome di Amida, lo pregauano che li saluasse. I nostri Christiani subito ricorsero alle case nostre per aiutarne in qualche cosa, e per vedere come la passauamo. Volse nostro Signore, che in casa nostra non fusse male alcuno, & uscendo subito tutti al cortile, c'ingenocchiammo per dire le Letanie, e con difficoltà poteuamo stare inginocchioni per causa del terremoto. Quella stessa notte era andato vn nostro fratello ad Ozaca in vna barca per il fiume in giù, doue si vidde in grandissimo pericolo; percioche s'inalzauano le onde cō la barca all'altezza delle sponde, che sono quasi di quattro, ò cinque braccia.

In questo tempo andò dal Meaco à Fuscimo gente infinita, essendo giunta la nuoua, che tutta la città di Fuscimo era rouinata, come in effetto quanto in essa era di buono tutto andò per terra, come diremo appresso. In questa città del Meaco nella parte superiore, & inferiore, dicono che morirono trecento persone; e nel fine del Meaco inferiore in vn luogo che si chiama Roquio, dugento. Vicino alle nostre case non vi fù altro danno, che la caduta di vna cucina coperta di tegole, doue morì vna donna, il cui marito rimase ferito. Vicino al Monasterio de Frati scalzi, nel luogo doue haueuamo fatto vno spedale per i poveri, la metà di quello cadette, & ammazzò dieci infermi. In vn luogo chiamato Toramadie caddero da quindici, ò venti tempij, e monasterij de Bonzi, con la morte di molte persone. In Quitanotonfin; auanti il Palazzo del Dairi, cadde vn gran tempio d' venti tatami in quadro, doue dormiuano ottanta persone, delle quali due sole si saluarno, le quali da lì ad due ò tre giorni da se stesse uscirono fuori, restando tutti gli altri morti. Cadette ancora il tempio del Bonzo di Ozaca, con molti palazzi all'intorno, e quasi la metà delle case ordinarie di quello di stretto.

Caddero similmente tutti i tempij de Tisij, ch'è vn grandissimo monastero, il quale stà su l'intrata del Meaco, i quali erano stati edificati settecento anni à dietro da vn Bonzo, che si sotterrò viuo in Coia; & insieme andarno à terra tutte quelle

grandi e grosse muraglia, che lo circondauano, ch'era vno de i belli ornamenti, che si potessero vedere nel Meaco, rimanendo solo in piedi il tempio maggiore, che si chiama Fondo, & vna sorte di campanile molto alto. Caddero quasi tutte le mura del nuouo Daibut, con le pietre di smisurata grandezza, e le colonne de i cantoni calarno cō le pietre più d'vn palmo e mezzo. L'istessa machina di Daibut, che'l Taicò haueua fatta vicino al Meaco, frescamente finita, e nella grandezza era la maggior cosa di tutto il Giappone. non fù senza la sua parte del castigo, percioche la statua di Fotoco tutta indorata & risplendente cadette, e parte del corpo e mani si spezzò; le mura fatte con sommo artificio, e già finite, cadettero, insieme con la porta principale dell'istesso Daibut. Nel tempio de i mille e dugento Idoli di rilieuo indorati, che iui sono, assai grande, chiamato Ianzù sangue, ne cadettero circa seicento, rompendosi l'vn l'altro le teste, le gambe, le braccia, e rimasero di tal maniera, che chi vedeua tal strage, gli pareua che le furie infernali haueffero trà loro in quel luogo fatto alle pugna. Questa cosa cagionò gran dolore à i cittadini del Meaco, per esser questo luogo di lor recreatione, e di grande apparato, & ostentatione della nobiltà del Meaco. In diuersi altri luoghi della città cadettero alcuni gran palazzi. A Paolo nipote di Nobunanga cadè solo vna cucina, doue morirno quattro ò cinque persone. Delle case ordinarie cadettero infinite, e

vi fustrada nella quale non restò casa in piedi, e molte rimasero tanto intronate, che fù necessario gettarle à terra à fatto. Questo horrendo terremoto butò anche totalmente à terra i sette tempij di Atango Tarombo, ch'è vno de i più ricchi dominij che siano nel Giappone, i quali erano situati in vn monte altissimo.

Hor come si può giudicare, essendo il principal intento di sì severo e diuino castigo indirizzato verso Fuscimo, doue il Taicò si era più insuperbito con la sua grandezza delle sue ricchezze, e co' superbi e sonuosi edifizij ch'iuì hauea fatti, e continuamente andaua facendo di nuouo: fù in detta città il terremoto molto più horrèdo, & impetuoso, e la ruina più vniuersale; percioche primieramente la torre più alta, i palazzi, le camere, le sale, gallerie, e tutto ciò che risplendeua d'oro, con varie pitture, in quella sì gran fabrica, e palazzo del Taicò, furon assaltate, e buttate à terra: doue (à quel che dicono) morirno settanta due donne; che stauano al suo seruigio, e trà quelle alcune molto nobili. Nella fortezza non restò altro in piedi, se non vn'altra sala di mille tatami, (come quella c'hauea fatta in Ozaca) doue all'hora staua il Taicò con sua moglie, e figliuolo; e saltando prestamente fuori da quella se n'andò verso la cucina, che tuttauia staua in piedi; e chiedendo vn poco d'acqua per bere, mostraua molta allegrezza per esser scampato. Vennero subito in quel luogo per fargli compagnia Ghenifoin', che fù il pri-

mo dopò Aſanodanzo, con che preſe animo, e dopò queſti vennero Ieiaſo, e Cicugendono, in compagnia de quali ſtette tutta quella notte. Rimafe in piedi vn baluardo, però pendente & inclinato, doue egli hauea fatte operè merauiglioſe, qual ſubito ordinò che foſſe gettato à terra, inſieme con la ſopradetta ſala di mille tatami, di doue fuggì per ſaluarſi, eſſendo per il terremoto rimafſta molto intronata. La matina à buon hora il Taicò inſieme cõ i ſopradetti Signõri ſi ritirò ad vn monte contro la ſua fortezza, doue ſtá vn Pino di molta grandezza, & ini diède ordine che ſi ſpianafſe vn luogo per farui vn altra fortezza, per non eſſerui abaiſſo altro ſito al propoſito, abbandonãdo quanto hauea fatto. Riſerifcono il Taicò hauer detto, ch' il Tento, cioe Dio, haueua ragione di ſdegnarſi cõtra l' opere, ch' egli hauea fatte ſi belle, e ſontuoſe, (per nõ chiamarle ſuperbe) per il che ſi era riſolto p' l' auenire di fare tutto ciò, ch' egli haueſſe ad edificare, piú ſemplicemente. Rimafe il Taicò ſopra modo merauigliato, ſtá come attonito, melanconico, & impaurito; nõ v' è chi ardiſca parlar gli, eccetto Ghenifoin Gouvernatore del Meaco, & altri due: nõ dorme in caſa, mà in vna capanna fatta di canne, coperta con certe tauolette leggiere, e quãdo vede i ſuoi diſegni tutti à terra, & i ſuoi edifici tutti ruinati, e che le feſte, quali ſi era riſolto di fare, ſi erano cõuertite in sì grandi ruine di tante città e luoghi, e morte di tanta gente, ſe ben nel eſteriore nõ l' dimoſtra, nondimeno ſi può credere

che l'angustie del suo cuore siano grauissime. Piaccia à Dio nostro Sig. dargli auanti che mora vn vero conoscimento di se stesso.

Vna gran parte del palazzo di Ieiaso cadette in terra, doue morì molta gente, e trà quella principalmente vn Signore d'importanza della sua Corte, con sua moglie, qual egli amaua grandemente, e così sentì gran dolore della lor morte. Il palazzo, che fù di Quabacondono, dopò la cui morte il Taicò lo donò à Cicugen, ch'era delli più ricchi e belli edifiij, che fossero in Fuscimo, rimase tanto conquassato, ch'è necessario disfarlo tutto, & edificarlo di nuouo. Il Palazzo del Date, tutto andò à terra, con cento persone; questi hauea venti caualli bellissimoi nella sua stalla, quale cadendo gl'ammazzò tutti. Le case di Ghenifoin caddero ancora, & in esse mostrò Dio N. Signore vna particolar prouidenza, non restandoui in piedi più di due camere, vna doue staua Ghenifoin con sua moglie, & altra gente, l'altra doue stauano i suoi figlinoli Christiani insieme con alcuni suoi nepoti pur Christiani, de quali niuno morì; e de gl'altri si trouarno morti dieci ò dodici gentili, più della metà. Tutte le strade cò gl'altri palazzi de Prencipi, e Signori nobili, che risiedono in quella Corte, andarno à terra, doue morì gran gente; caddero i tempij de i Bonzi di nuouo edificati in Fuscimo; e quasi tutte le case coperte di tegole, doue morirno tanti, che nõ potendoli abruciare, secondo il lor costume, parte ne gettauano

nel

nel fiume, e parte in vna valle vicina alla città; la quale si riempì tanto, che pareua vn monte. Finalmente dicono, che in Fuscimo morirono due mila persone.

Nel territorio di Fuscimo si assolarono molti luoghi, i quali erano stati fabricati all'intorno della Città, come giardini, ò case di recreatione, da i nobili, per ricrearsi in quelle alle volte trà l'anno.

Nel Regno di Tamba, vicino al Meaco, nelle frontiere di quello, vi furono grandissime ruine, se bene nelle parti interiori di detto Regno fù pochissimo danno: iui era la fortezza di Cameiama, ch'è la principale di tutto quel Regno, quale il Taicò hauea donato à Sacandono primo figliuolo di Ghenifoin, con molta intrata; questa fortezza fù di tal sorte ruinata, ch'è rimasta come vn monte di terra. Quiui anche si vide la prouidenza di Dio, percioche due dì auanti Sacandono haueua mandato sua moglie con tutta la famiglia ad Ozaca, in casa del suo suocero Auanocami, & egli con suo fratello, e Michele suo cugino, era andato à Fuscimo; di maniera che in tutta la fortezza dicono che non morirono altri che due donne. La Terra, ch'era fabricata al piede della fortezza, di mille case, tutta si distrusse talmente, che non restotno se non otto case in piedi, e vi morì gran gente.

Iamaziqui è vna Villa grande di nuouecentò case, lontana tre leghe dal Meaco, verso Sacai: di tutto questo numero di case non ne rimasero
altre

altre che noue, ò diecì, e vi morirno più di cento persone. I tempij de i Fotochi & heremiti, che stauano in vn luogo alto, lontano dall'istessa villa, tutti andarno à terra, & i Fotochi si fecero in pezzi. Incontro à questa villa di Iamazaqui ve n'è vn'altra molto grande dedicata in tutto al culto & seruigio di Fachima, Dio delle guerre del Giappone, in gran maniera riuerito da i soldati, doue anticamente era il refugio de' malfattori; questa Villa: hà vn monticello, doue stanno molti heremiti, e tempij, doue da diuersi Regni concorreuano continuamente i pellegrini per visitarli, quasi tutta andò à terra, e nella ruina delle case morirono più di dugento cinquanta persone.

Nel regno di Ecunoquni era vna Chiesa cō vna Croce sù l'Altare, la quale perciò si chiamaua la Chiesa di Santa Croce, e se ben cadette la Chiesa, nondimèno la Croce rimase in piedi sopra l'Altare, come staua prima. Nell'istesso Regno cadettero certi sassi grandissimi dalla cima de i monti, i quali venendo à basso ammazzarno molta gente, ferrando le vie in tal modo, che non si potèua passare d'vn luogo ad vn' altro, senza far molte girauolte.

Amangasaqui è vna città assai buona, cinque leghe lontano incontro il go'fo del Sacai, doue erano grandi e belli monasterij de Bonzi, si dice comunemente che sia rimasta molto desolata. In questo regno di Ecunoquni sono certi bagni d'importanza del Giappone, à i quali, per esser molto salut-

salutiferi, concorre per ordinatio gran gente per sanarsi dalle loro infirmità: l'assaltò alla spronista questo sì spauentoso terremoto, e perche le case, che stanno all' intorno de i bagni, sono alte, fabricate à molti solari, doue alloggianno quei, che vanno per pigliar' i bagni, cadendo dette case ammazzarno (secondo dicono) più di settecento persone.

Quando si vada dal Scimo verso il Meaco per mare, si lascia à man sinistra vna città chiamata Fiongo, distante dal Sacai 18. leghe, quale io ritrouai nella sua prosperità quando andauo al Meaco; trentatre anni sono; percioche di tre parti di quella le due erano tempij, e monasterij de Bonzi, e la terza parte de mercanti, & altra gente secolare subordinata al seruigio de Bonzi, che in i dimorauano. Al tempo di Nobunanga fù distrutta la maggior parte di quella, e se bene non si ritornò ad edificare i tempij nel modo che prima stauano, nondimeno di nuouo si riempì de mercanti, & altra gente popolare. Adesso questo sì horribil terremoto la percossè di maniera, che gettò à terra vna gran parte di quella, rouinando le case, nelle quali essendoui fuoco, si attaccò di tal modo al legname seco di esse, che aiutato di tanta copia di materia, & dal vento, non solo abbruciò le case già cadute, mà si diffuse per quelle, che restarno in piedi, talmente, che (à quel che si dice) s'abbruciò la maggior parte della città.

La fortezza principale del Regno di Auangi, con la terra, che staua al piedi di quella, totalmente fù assolarà, e destrutta. La fortezza di Corjama, ch'era nel regno lamato, andò tutta à terra. Tiracata é vna fortezza piccola, che stá nel regno di Equoquini, per la via di Ozaca verso il Meaco, con questo terremoto cadette vna parte del monte, che gli staua di sopra, la quale dando nella fortezza insieme con quella cadette sopra la detta terra, che staua al piede della fortezza, e fece vna crudelissima strage.

Nel Regno di Nangato, distante da Amanguc-ci vn dì e mezzo di viaggio, é vn stretto molto nominato nel Giappone, che si chiama Scimonoscequi, il quale diuide i noue Regni del Scimo da gli altri, che si chiamano Changoqui: Qui stá vna terra grande, doue quei della nostra Compagnia haueuano già auanti la persecutione vna casa: Questo stretto, oltra di esser profondo, é tanto rapido, che quando passano per quello alcuni nauilij, ò barche, con il reflusso del mare, pare che vadano volando: quiui con la forza, e yehemenza del terremoto (cosa giamai vista, ne imaginata in Scimonoscequi) nello spatio di quel primo terremoto rimase detto stretto in secco, come se la terra si fosse voltata sotto sopra, per cacciar da se tanta copia d'acqua: il che cagionò ne gli huomini vna straordinaria merauiglia, per essere cosa tanto strauagante, e che mai più s'è vista, ne vdità.

Tutte queste ruine e destruzioni furono à i 7. di Settembre nella notte, con la prima furia del terremoto, dopò il quale sino al dì d'hozgi sono passati dodeci giorni, e tuttauia trema, con date di notte alcuni colpi, e tremori tanto gagliardi, che con quelli finiscono di cadere molte case, che rimasero fiacche, e mosse dal primo terremoto: e son tali, che non permettono, che la gente dorma nelle loro case, massime nelli solari. E così la notte stanno quasi tutti nelle strade, e quando vengono alcuni terremoti gagliardi, in qualunque hora sia di notte, per tutta questa città di Meaco si sente sotto la terra vn gran romore, e strepito, come in vna naue, la quale sia combattuta da vn furioso vento, & horrenda tempesta, e dopò che é passata, tutti rimangono attoniti, con gran timore aspettando di nuouo altro terrore.

Piaccia à Dio per sua misericordia porre fine à sì estremo caso; e si degni donare il lume della sua gratia à questa gentilità, acciò conosca i suoi beneficij, & entri nel grembo della sua

Chiesa Catholica. Dal Meaco,

alli 18. di Settembre

1596.

DE L S A C A I.

VN Zio di Arimandono, per nome
 Giouanni, Christiano antico, e bene-
 merito della compagnia, che si tro-
 uò nella città di Sacai nel tempo di
 quel terremoto, scrisse vna lettera à
 nostri Padri del tenor seguente: A i quattro di
 Settembre fù in questa città vn sì grand', e spauen-
 toso terremoto, che durò circa tre hore continue:
 nel qual tempo non si vdiua altra cosa, che strepi-
 ti horrendi, e spauentosi, ruine di case, de mura,
 tetti, tempij de gentili, & edificij, che cadeuano:
 e quando era la caduta de i tetti sopra gli alberi, &
 altre case, pareua (essendo di notte) che si rui-
 nasse tutta la machina del mondo. La mattina se-
 guente si vide, che (eccettuata la strada principale
 del Sacai, che piglia, e trauersa da vna parte e l'al-
 tra) tutte le altre strade, che sono assai strette,
 erano in tutto serrate dalle case, legname, tetti,
 pietre, mura, che cadeuano in tutte le parti, di mo-
 do tale, che non vi era luogo, donde si potesse pas-
 sare. Era cosa degna di compassione vdiere sì di
 giorno, come di notte, le voci de gli huomini, gli
 strilli delle donne, i pianti de' fanciulli, che per
 tutto si sentiuano gridare, e dimandare aiuto, che
 li cauassero di sotto terra, doue stauano ancora
 viui, & oppressi dalle case. Ma non hauendo i
 gentili la forza della gratia, ne il moto interiore
 della

della compassione, e pietà, che si deue à prossimi loro, solo i ricchi e potènti, che haueuano alcuni amici, & altra gente per dargli soccorso, e cauarli fuora, erano aiutati, e scampauano dal pericolo: mà non essendo vdite le grida, e voci penetranti de pueri, priui d'ogni rimedio, & aiuto humano iui se ne moriuano, e finiuaano il corso delle loro vite in lagrime, sospiri, e grida irremediabili. Andauano gli huomini tanto fuori di se, alienati dalli sensi, pieni di timore di sì mesto e spauentoso spettacolo, che haueuano auanti gli occhi, che non si sapeuano applicare à cosa alcuna, nè meno à soccorrere alle proprie mogli, e figlioli, che sentiuano gridare, e chiedere soccorso. Vi furono alcuni, à i quali tuttauia vinti dall'amor naturale, essendo scampati dal primo pericolo, & ritornando alle lor case per cauar fuori le mogli, e figliuoli, auueniu, che cadendo il resto di quelle, erano ammazzati tutti senza rimanerne viuo pur vno.

La mattina à buon' hora Don Protasio Arimandono, il quale all' hora staua nel Sacai, volendo andare à visitare l' Ambasciadore della Cina, e ritrouando impedita tutta la strada verso la sua casa da vn muro grande che cadette, e sopra di quello vn' infinità di legname, e tegole, non puotè giamai passare, e così fù forzato à tornare à dietro: mà ben si seppe che dei seruidori Cinesi di Iuquequi morirno vinti, ò più: e dopò per alcune lettere, che da lì à pochi dì vennero, s'intese, che nella città di Sacai morirno più di 600. persone.

onde

onde restà detta Città tanto rouinata, e disfatta, che se bene s'attendesse ad edificare di nuouo il guasto, che in quelle tre hore fece il terremoto, non basterebbono cinque anni.

Diego Fimbria Rioquei (ch'è vno delli più antichi e migliori Christiani di quella Città, huomo prudente, virtuoso, e timorato di Dio, e molto ben merito della Compagnia, suocero del Sig. Giosep-
po, Governatore del Sacai) era poco che haueua fabricate certe case nuoue à tre solari, coperte di tegole; la cui casa sono più di trenta anni che ser-
ue di Chiesa, & alloggiamento per i nostri Padri, doue si dice Messa, e si ministrano i Sacramenti à i Christiani: Quando venne questo sì spauentoso, e terribile terremoto, che tutti fuggiuano dalle lor case per saluarsi, egli come persona tanto antica nel conoscimento di Dio, e nel gusto delle cose diuine, prese sua moglie, & alcuni fanciulli or-
fani suoi nepoti, che haueua in casa, e tutti senza muouersi da quel luogo, fece che si ponessero in-
ginocchioni con le mani alzate auanti l'Altare, che tiene in casa sua, e che iui si raccomandassero à Dio, il quale per manifestare la cura, che cõ la sua paterna prouidenza tiene de i Christiani, che l'a-
mano, e temono, mentre che Diego con la sua famiglia staua in oratione, cadettero d'vna parte, e l'altra le case de i vicini, rimanendo solo la sua ca-
sa intatta senza danno alcuno; il che apportò gran merauiglia, e spauento à i gentili del Sacai. Que-
sto è quel tanto, che sin'à quest' hora si è saputo da quelle bande.

In Nangasaqui la prima volta tremò gagliardamente la terra, e dopò più leggiemente, e quasi niente à comparatione di quello, che auenne in altri luoghi.

Da Canzusa, nel camino verso Cingiuà, vi è vna strada vicina al mare, e buona parte di quella è montagna di pietre scauate; con tale vehemente terremoto si spiccauano le pietre grandissime da i monti da se stesse, alcune de quali cadeuano nel mare, altre impediuanò talmente la strada, che non si poteua di là passare.

Il Seminario d'Arìe tremò grandemente, mà per la bontà di Dio non vi fù pericolo alcuno, ne cadette niuna delle nostre case: & perche il terremoto fù di notte, quando già i fanciulli del Seminario erano andati à dormire, non hauendo mai più visto cose simili, vedendo le lucerne, che stauano in mezzo de i dormitorij, mouersi, senza che alcuno le toccasse, se ne fuggirno verso il cortile con gran fretta, attaccati gl'vni à gli altri, spauerati di cosa à loro tanto nuoua.

Nel Regno di Fingo, nella fortezza de Iambi, (della qual' è Capitano vn Christiano antico delle parti del Meaco, & è vno delli benemeriti che hebbe sempre la Compagnia) questi ci disse, che oltre i grandi terremoti, che furno nella sua fortezza, subito alla sprouista soprauenne vna gran tempesta, nella quale cadettero dieci ò dodeci saette molto furiose, sei all'intorno di sua casa otto ò dieci braccia lontano, & altre dodeci in diuersi luoghi
 sogget-

foggetti alla fortezza : mà che pèr la bontà di Dio non ferirno, ne ammazzarno persona alcuna, solo spaccauano, e spezzauano alberi grandissimi.

DEL REGNO DI BVNGO.

LE cose che auennero in Bungo con questi terremoti, sono sì grandi, e spauentose, che se non fossero di là venuti alcuni Christiani, che le riferiuano, parrebbero incredibili.

Aspettauamo che giongesse quì vno de i più antichi Christiani di Bungo chiamato Biagio, huomo molto da bene, e timoroso di Dio, il quale come persona che scampò da sì gran pericolo, nel quale si ritrouò, gionto che fù, ci narrò ciò che era passato in quelle bande; & al presente ancora (se ben sono già due mesi che ciò successe) dice che sino à quest'hora non può ritornar' in se, ne lasciare quel spauento della ruina della sua patria.

Vicino à Funai tre miglia è vna grande villa, chiamata Ochinosama, scala e porto di molte nauì, dal qual luogo questo huomo da bene si chiama Biagio di Ochinosama, molto ben conosciuto in Bungo, per essere la sua casa hospitio di molta gente, che viene da diuerse parti. Questi dice, che di notte alla sprouista soprauennero in quel luogo due ò tre onde di mare senza vento, con sì gran romore e strepito, e con tanta gagliardia, che s'alzarono più di sette braccia sopra la città, come

dopò si vide dalle cime di certi alberi molto alti, & antichi, che dopò apparivano; e cò quel impeto tanto furioso intrò il mare circa vn miglio, e mezzo, ò più, dentro la terra, e quando l'onde ritornarono à dietro, non lasciarono cosa alcuna della città di Ochinosama. Quei che stauano fuori del luogo, si saluano, mà quei che quel tartaro infernale colse, tutti inghiottì, e portò seco, huomini, donne, fanciulli, vecchi, boui, vacche, case, & altra roba infinita, & ogni cosa rimase conuertita in vn mare profondo, come se mai nò vi fosse stata terra. Biagio, che in questo tempo staua con sua moglie, figliuolo, e seruidori in casa senza pur immaginarsi per via alcuna cosa simile, in vn subito si vide con la sua casa, che era di legname, sopra l'onde del mare: la moglie, & il figliuolo s'affogarono, egli con natar alquanto dopò si saluò; mà quel ch'è più, non sà ne doue ne come scampò, essendo trasportato da l'onde molto lōtano da quel luogo. Staua nella casa che già si cominciua à disfare, Biagio cò la sua gente tutta Christiana, inuocando ad alta voce i santissimi nomi di Giesù, e Maria; e dall'altra poi gli stauano appresso alcune donne gentili chiamando in lor' aiuto Amida, le quali riuolte à Biagio con grand' istanza gli chiedeano, che le liberasse da quel pericolo: mà il buon Christiano rispondea loro, Come vi posso io saluare, se voi state inuocando il nome del Diauolo, acciò vi aiuti? all'hora cominciarono le donne gentili insieme cò esso lui ad inuocare fortemente

Giesù,

Giesù, e Maria, e porgendo loro in quel frangente cò gran fretta alcuni legni della casa c'hauea auanti di se, fece ch'alcune di quelle ch'inuocauano Giesù e Maria si saluassero; e molti gentili in quel vrgéte pericolo faceuano voti, e promesse di farsi Christiani. Altri quattro luoghi vicini ad Ochinosama nell'istessa costa di mare, detti Famaoqui, Ecuoro, Fingo, Casciranaro, & vna parte di Sanganosciequi, dicono che nell'istessa maniera rimasero sotto l'acque. In Famaoqui uon era se non vn sol Christiano, e di tanti questo solo si saluò.

In questi porti di mare, massime in Ochinosama, era vna gran copia de nauilij, de quali vna grã parte era del Taicò, quali veniuano à Bungo per l'intrate del Regno (qual' egli al presente possiede) molti di quelli erano già carichi, e stauano aspettãdo il tempo p'partirsi, & altri cominciauano à caricare, oltre infinite barche de diuersi mercanti, delle quali Biagio afferma per cosa certa hauer' vdito che non se ne saluò pur vna, mà che nel istesso luogo si fracassarono, e s'affondarono tutte.

La città di Funai sempre fù ostinata, e di dura testa. Quaranta tre anni sono, che sempre sono stati Padri, ò Fratelli della Compagnia, Chiesa, & Spedale per tutti i poveri gentili, che iui faceuano ricorso nella loro infermità; dottrina, prediche, vffitij diuini, & altre solennità della Chiesa: vi erano pochi Christiani naturali della città, trà quali erano gl' habitanti d' vna strada vicina alla nostra Chiesa. Il Ré Francesco diceua loro;

che gl'harebbono fatto gran piacere à farsi Christiani, & egli stesso s'offeriua ad esser lor padrino. Con tutto ciò i Bonzi d'vna parte ne perseguitauano, e dall'altra la gente dell' istessa Città, la quale trà tutte le Città del Giappone fù quella, dalla quale la Compagnia riceuette maggiori ingiurie publiche, e straordinarij vituperij; per cioche non solo i grandi, mà i giouani, & i fanciulli ammaestrati da lor parenti, & instigati dal Demonio, ogni volta che vedeuano i nostri per le strade, prorompeuano con voci alte in bestemmie, e vituperij contra Dio nostro Signore, e contra i Padri: e quantunque questo lor modo tanto peruerso grandemente loro fosse stato vietato dal Rè Francesco, dopò che si fece Christiano; nondimeno non finiuano tuttauia di perdere l'auerfione, che haueuano à i Christiani, & alla Chiesa: Alle volte ne i principij di notte posero fuoco alle nostre case, altre tirauano frezze verso quelle, altre lanciuaano pietre verso la Chiesa, e case; e di più, incontro la Chiesa gettauano mani, e piedi d'huomini morti, e di fanciulli: e con questa occasione i Bonzi bandiuano per tutto, che i nostri gl'ammazzauano per mangiar carne humana, e di continuo leuauano falsi testimonij contra i nostri. Per la qual causa ne fù necessario per ispatio d'alcuni anni tener di notte guardie continoue à i cantoni della nostra casa. Mà Dio sommo, e retto Giudice, il quale hauea detto *Mibi vindictam, & ego retribuam*, li visitò prima-

mieramente con graui, e diuerse tribulationi: percioche, essendo ella la principal città di tutto il Regno di Bungo, habitata da molti Mercanti ricchi, popolata d'infiniti tempij d'Idoli, e frequentata da Bonzi, doue haueuano grand' autorità; in pochi anni venne à mancare con guerre, infirmità, fame, incendij, & altre innumerabili calamità; onde si verificò ben in essa quel che dice Hieremia della città di Gierusalem, *Quomodo sedet sola ciuitas plena populo*. E se bene con la destruttione vniuersale del regno rimase molto guasta, nondimeno quest' anni passati di nuouo tornò à popularsi, riducendosi in quella molti cittadini, e gente bassa, ch'erano fuggiti in diuersi Regni, di modo, che essendosi in tal maniera ristorata, già vi erano da cinque mila case: adesso per occulti giuditij di Dio con questi terremoti talmente si è destrutta, & assolata, che dicono, di cinque mila case à pena esserue ne rimaste dugento; e non essendoui adesso più di due tempij del demonio, questi ancora son' andati à terra: & vna picciola casa di vn Christiano, huomo virtuoso, per nome Bastiano, doue vn Padre nostro, quando andaua in missione, solea dir Messà, rimase in piedi in mezo di molt' altre de gentili, ch'andarono à terra.

Nelle terre di Facatà, doue sono più di quattro mila Christiani, e doue fù martirizzato il buon vecchio Ioran, al tempo dell' istesso terremoto per vn gran fiume entrò il marè più di tre miglia, e nel corso che faceva s'vdiua tale strepito, che gl'huo-

mini, che dimorauano vicino à quello, abbandonauano le case, e si metteuano in fuga verso le campagne, & i monti, doue meglio si poteano accogliere. E ben vero che durò poco, e subito il fiume tornò al suo letto, mà nõ fù senza gran ruina: percioche molte case caddero, e morì gran numero di gente. Pareua però ch' il castigo era più indirizzato contra i gentili, secondo ci riferì vn buon Christiano di Facatà, ch' iui hauea la cura di battezzare i fanciulli, sotterar i morti, e far alcuni ragionamenti delle cose di Dio à i Christiani, dicendo, che essendoui in quelle bande molte ville, alcune d'esse sono tutte de Christiani, altre doue i Christiani viuono trà gentili; in queste accadeua cadere le case de gentili, doue alcuni moriuano, e rimaner' intiere quelle de Christiani senza danno alcuno. Finito il primo terremoto, nel quale fù la ruina più vniuersale, andarono subito la mattina seguente alcuni Christiani buoni, e timorosi di Dio à dimandare con voce alta per quelle terre, se vi erano alcuni Christiani morti, acciò li potessero sepelire, ò feriti, per curarli. Questi vdirono grandi gridi, e pianti nelle case de gentili sopra li loro morti, e de Christiani non ritrouarono morto alcuno, ne ferito, anzi videro le case in piedi, senza vn minimo danno.

Vn Fattore dell' intrate del Taicò, gentile, huomo di pessima natura, il quale habitaua in Funai, hauea vna concubina, e di quella vn figliuolo; cadde la casa doue staua, & ammazzò la còcubina

col figliuolo: e perche n'hauea vn'altro, e temeuua che gli soprauenisse alcun castigo simile al passato, per non ritrouar egli luogo più sicuro, doue lo potesse raccomandare, mandò à chieder à i Christiani di Facatà, che lo tenessero appresso di loro sin' à tanto che passaua quella calamità.

In certa terra chiamata Iunoin, (doue prima stette vn Padre nostro, occupato per alcuni anni nella conuersione di quella gente, & in aiutare quei, che di mano in mano si battezzauano, distante vna giornata dalla città di Funai) era vn luogo, nel quale dopò la destructione del Regno con le guerre passate, restato al piede di certi monti, s'erano alcuni Christiani raffreddati nelle cose della salute dell'anime loro, i quali essendo stati ripresi da altri buoni Christiani, acciò si riducessero à miglior stato, ne fecero di ciò poco conto; adesso cò questo sì spauentoso terremoto cadde vna parte d'vn monte, che stà sopra l'istesso luogo, e lo coperse, scampandone molto pochi.

Quest' é quel tanto, che sin' al presente si é raccolto, si dalle lettere de nostri Padri, come d'altre persone degne di fede, che si son ritrouate presenti à questi trauagli. Piaccia à Dio N. S. che da tutti questi prodigij risulti ne i cuori de gl' huomini maggior timore, & amore verso S. D. M. & vna perfetta osservanza della sua santa legge.

Dopò che fù scritto il sudetto, venne dal Meaco vn huomo honorato, il quale la notte de i terremoti si ritrouò in Fuscino; e perche sarebbe cosa

molto

molto lunga, se s'hauesse à scriuere stesamente la gran varietà delle cose, e calamità, che successero in quelle parti, lasciandone molte, porrò qui solo alcune, che sono più notabili. Disse questo huomo, che trà l'vndeci, e le dodeci hore della notte, à i 7. del mese di Settembre, (essendo proceduto vn'altro terremoto moderato, che non hauea fatto danno alcuno) ne soprauene vn'altro tanto gagliardo, e furioso, che pareua venisse à terra tutta la machina del mondo: e questo nō durò più che due Credo, nel qual tempo fece tutte le ruine, e destructioni, che di sopra si sono riferite; e per esser stato tanto alla sprouista, gl'huomini non si ricordauano di cosa alcuna. Quest'huomo staua dormendo in vn solaro della casa, doue si ritirò p'esser forastiero, & alloggiato in quella, & accorgendosi, volse fuggire per vna scala, e mettendo il piede nel primo scalino, la scala, e la casa se ne vennero à basso; onde non sapeua dire come fusse scampato di sì subita, e sprouista ruina: dopò ritornò all'albergo, & insieme con i seruidori della casa caudò fuori dalla terra il padrone, e lo saluò.

Haueua il Taicò fatto vn molino vicino al fiume di Fuscimo, di pietre grandissime, molto forte, & alto, il quale faceua vna gran mostra per la perfettione, & eccellenza della fabrica: fù di tal maniera assorto dall'impeto del fiume, che non ve ne rimase vestigio alcuno, come mai vi fosse stato. E l'istesso fiume daua tanto spauento, che solo à mirarlo cagionana paura, & horrore; percioche

inalzandosi l'onde, bolliuano talmente, e faceuano tanto strepito, come s'hauessero sotto di se grã quantità di fuoco, e buttandosi gl'huomini in terra, per non poterli tenere in piedi, si rauolgeuano per quella da vna parte e l'altra à guisa d'vna palla. E quel che lor daua maggior spauento, e rumore, era, quando vedeuano vicino à loro aprirsi, e sfondarsi la terra, talmente, che pareua li uollesse all'hora ingiottire viui: e di queste aperture n'erano molte trà Fuscimo, & Meaco.

E perche il demonio non perde mai qualunque occasione se gl'offerisca, per impedire il bene dell'anime, qual tanto aborrisce, parendogli all'hora gran commodità, e tempo opportuno per esacerbare più l'animo del Taicò, che in quel tempo andaua come fuori di se, da vna banda trasportato dal timore, e spauento, e dall'altra dal furore, e sdegno, vedendo in sì breue spatio di tempo ruinata tutta la machina di sì splendidi e superbi edificij; prese l'istesso demonio per instrumento alcuni nostri emuli gentili, di quei, che sempre assistono al Taicò, e parendolo loro che gli farebbono gran piacere, gli dissero, che l'esser successe tante ruine di fabbriche, e morte di tanta gente nella Tenza (che è la monarchia del Giappone) pareua che ciò non procedesse d'altra causa, se non perche nel Giappone era vna setta di Dio tanto contraria, & opposita alle leggi de i Cami, e Fatochi del Giappone. Volendo essi con queste poche parole significare, il lor uelenoso, e diabolico intento,

non essere altro in sì buone occasioni, se non dire, che la legge di Dio era causa di tanti mali, acciò così potessero escludere, e sbandire à fatto dal Giappone la propagatione Euangelica, e gli Operarij di quella. Mà come li cuori de Regi sono nella mano di Dio, & il Taico è per natura huomo prudente, e di bel giuditio, e non si lascia trasportare da ogni vento, e persuasione de huomini, se ben non si mouea per amore, e compassione che hauesse à i nostri, rispose in questa maniera: Voi non sapete ciò che vi dite, percioche se questa fusse cosa nuoua nel Giappone, e che mai per l'adietro fusse successa, si potea presumere, che ciò, che voi dite, hauesse qualche apparenza di verità; mà sapendo noi da i libri & historie antiche, che in questi Regni spesso sono accaduti grandi, e spauentosi terremoti, in tempo che non v'erano persone tali, ne pure v'era imaginatione di tal legge; come volete voi, che s'attribuisca à loro per cosa nuoua quel, che tante volte è successo in questi Regni? Vedendo essi che la risposta era tanto intiera, e giustificata; si chiusero le bocche infernali, e non hebbero ardite far altra istanza. Con tutto ciò in queste parole non fanno i nostri molto fondamento, si per dipendere solo tutta la nostra speranza circa la conseruatione, e buon progresso di questa nostra Chiesa, dalla paterna prouidenza di Dio, come in conoscere assai bene l'instabilità di quest'huomo, e la gran mutatione delle sue cose; percioche quelle, che hoggi inalza sino alle nuuole, domani le sbassa cò gran dispregio, e vitupio.

Nell' annue passate si scrisse, qualmēte il Taicò haueua ordinato, che si leuassero di dentro la città del Meaco tutti i tempij, e monasteri de Bonzi, che erano in quella; & ordinò che gl' istessi Bonzi li edificassero di nuouo in circolo all' intorno della città del Meaco, vicino à i fossi: al che diceua mouersi per due ragioni; la prima, perche non gli piaceua tanta domestichezza, e familiarità de Bonzi co' loro parrocchiani, tanto huomini come dōne, e che p questa causa si vedeuano tanto distratti: la seconda, perche non andando i Bonzi alla guerra, ne patendo i trauagli de' soldati, anzi uiuendo in grandi ricreationi, e piaceri, occorrendo guerre nel Meaco, fosser' essi, & i loro tempij i primi, ne i quali si rompesse la furia de inimici. E questa soprintendenza de' tempij de Bonzi, e de' loro monasterij, che sono più di trecento, la diede à Ghenifoin, e lo fece come visitatore di quelli: li superiori de quali sono obligati p ordine di Taicò andare ogni mese come sindici à riferire à Foin le dissolutioni, e disordini, che i Bonzi fanno, acciò siano ripresi, e castigati quando bisognasse. Molti di questi tempij erano coperti di tegole, i quali cō questi terremoti andarono à terra con gran mortalità de Bonzi. Con che la diuina giustitia castigò seueramente l' infiniti peccati, & abominationi che si commettono in quelle sinagoge infernali.

Non hebbero fine i prodigij, mà oltre i sei, che sin qui diffusamēte habbiamo riferito, vi si aggiunse il settimo d' acqua, che fece grandissime ruine,

e fù del modo seguente. Nel regno di Omi dodeci miglia distante dal Meaco, al piede delle montagne di Fienoiana, è vn lago d'acqua dolce lungo sessanta sei miglia, e largo in alcuni luoghi tre miglia, in altri sei, con molte terre dall'vna, e l'altra parte, nauigato da molte nauì, e barche, che alle volte per le tempeste, che iui sorgono, s'affondano: sotto questo lago in molti luoghi nasce gran quantità di acqua, & in vn luogo si v' stringendo talmente, che da Nobunanga vi fù fatto vn bellissimo ponte chiamato Scitanofasci; e d'indi nasce vn fiume molto profondo, che congiogendosi cõ vn'altro, chiamato Iondo, esce nel mare di Ozaca. Auenne quindici dì dopò il terremoto, che con alcune pioggie grandi, che soprauenero, detto lago inundò, & uscì talmente fuori del suo corso naturale, (essendo cosa, la quale dicono mai più essere vista, con pioggie, e crescenti maggiori di questa) e s'inalzò con tanta vehemenza, e con vn corso tanto rapido, e veloce, che copriua i campi, gettaua à terra le case, riempiuua gli altissimi fossi, che iui sono in difesa de i seminari di riso; & oltre questo slargandosi verso Fuscimo, fece vna nuoua strage in quella città, annegandosi infinita gente senza rimedio alcuno; di maniera, che per i campi, e possessioni del Meaco se nauigaua, come che fosse nel mare: e non vi era chi potesse in quei dì andare per terra dal Meaco à Sacai, (ch'è viaggio di cinquanta quattro miglia) e di là à Ozaca. Quando si v' dal Meaco verso le parti del Scimo,

si troua vna terra bassa, che fù di Giusto Vcondo-
no detto Acascio, la quale hà vn piccolo porto ac-
comodato, doue le naui, che di là passauano, si
sogliono ritirare, quando hanno tempo contrario;
e perche in quel tempo era gran tempesta nel ma-
re, si ritirarono à detto porto, (à quel che si dice)
da cinquanta naui trà picciole, e grandi, di quelle
che sono nel Giappone, le quali abbattendosi con
quel sì furioso diluuio di acque, con l'onde tanto
furiose, la maggior parte di quelle si fece in pezzi,
& alcune uscendo dal porto, imaginandosi di po-
ter scampare, l'istessa furia del mare (per esser al-
cuni luoghi profondi in quel viaggio) l'ingiottiu
utte di maniera tale, che non si sà esserne scampa-
ta pur vna. Inttò anche questo crescente nelle ter-
re marittime, ch'iuì erano al lido del mare, nelle
quali, secondo affermano persone che l'han visto,
morirno molti, e trà gli altri in Acascio più di tre-
cento persone.

E quantunche l'euidenze di sì manifesti, e con-
tinui castighi paresse di douere bastare per ispez-
zare, e disfare cuori di diamante; nondimeno tã-
to i grandi, come i piccioli vanno domesticandosi
di quelli, come non vi fosse stata ne perdita di ro-
be, ne morte de figliuoli, parenti, & amici. An-
zi il Taicò cominciò subito in Fuscimo à spianare
la sommità d'vn monte altissimo, p' tornatui à fa-
re grandi edifizij, doue fà venire à questo effetto
più di cento mila huomini, i quali con fatiche in-
tollerabili, e seruitù rigorosissima s'occupano al
presente in tali opere di giorno, e di notte.

Alli 16. di Nouembre del presente anno del 1596. habbiamo riceuute lettere dalle parti del Meaco, nelle quali vn nostro Padre, il quale risiede nella città di Ozaca, riferisce il riceuimento, che il Taicò fece à gl' Ambasciadori della Cina, scritte alli 28. di Ottobre dell'istesso anno, doue dice.

M O D O,

Col quale Taicò riceuette gl' Ambasciadori della Cina.

E S S E N D O con detto terremoto di tal maniera ruinata la città di Fuscimo, e massime la fortezza, che non vi era modo da poterui habitare, non che riceuer gl' Ambasciadori; si risolse il Taicò venire à riceuerli in Ozaca, doue anche dopò il terremoto non rimase altro nella fortezza, che la torre sola, e quella molto mal trattata; & vna casa chiamata Luogo del monte, & vn ricchissimo ponte detto Goquraquafci, che vuol dire il ponte del Paradiso, fatto con tanto oro, che arriua alla somma di quindici mila scudi; & oltre ciò alcune cassette di poca importanza; percioche l'altre ò cadettero con la Sala di mille tatami, ò egli ordinò, che si gettassero à terra, essendo rimaste molto mal trattate, cominciando à farne molto più picciole, e più liggieri. E per ricenere gl' Ambasciadori ordinò che si facessero alcune case, come d'impresto, sopra le ruine passate, mà riccamente ordinate, coi suoi biobbi

biobbi indorati, ch'è vna sorte di drappo prezioso, col resto de gli ornamenti necessarij. Giuse Taicò ad Ozacà à i 29. di Settembre co' i principali Signori della Corte; hauendo mandato prima à dire à gl'Ambasciadori, che egli nel primo giorno dell'ottaua luna li vedrebbe in Ozaca.

A i 20. di Ottobre uscirono da Sacai, che sono noue miglia piccole da Ozaca, e la via molto piana, e netta, nella quale le gentildonne de Sacai, e d'altri luoghi, dall'vna e l'altra parte fecero fare certe sorti di palchi, per veder passare gl'Ambasciadori, essendo i Giapponesi di natura molto curiosi di simili nouità. Nella prima fronte andaua il vecchio Cinese Inquequi, il quale rimase in luogo dell'Ambasciadore, essendo restato il secondo in luogo del primo, come già si è detto di sopra, e menaua auanti di se trenta otto cassoni, e venti sacchi, e dietro cento e venti tauolieri co' i suoi piedi di legno, che chiamano Finoqui, molto bianchi, e riccamente lauorati; & appresso veniuua vna moltitudine de Cinesi à cauallo, molto melanconici, e poueramente vestiti, di modo che pareuano seruidori de gl'altri. Dopò questo veniuano alcuni in ordinanza à due à due, à cauallo, con quaranta stendardi, alcuni de quali erano gialli, con lettere grandi, con caratteri Cinesi dipinti, altri di lettere gialle, altri paonazzi senza lettere. Seguiuano altri à cauallo, ciascheduno de quali portaua vna tauola con certe lettere Cinesi molto grandi, che pareuano come patenti.

E

Altri

Altri veniuano dopò questi à piedi, cõ certi bastoni rotondi grossi su le spalle, altri cõ spadoni à due mani, & altri finalmente con lance, dietro i quali veniuano dieci, ò dodici huomini armati. Dopo questi seguiauano tre ombrelle grandi; dopò veniuua la musica di flauti, che hanno la voce come di zampogne, mà non son tanto sonore; e certi tamburri da guerra piccioli, & alcune campane d'ottone à modo di celata, ò mezo elmo, mà più grande, che si suonano, ò battenno con certi bastoncelli come di tamburro; e tutti questi veniuano à cavallo. Dopò la musica seguiauano da 24. huomini nobili ben vestiti, co' suoi draghi recamati nel petto, e spalle, alcuni de quali erano vestiti di damasco cremesino. Di più appresso Iuquequi andauano otto ò dieci Quanni, che son persone d'autorità, con i suoi orecchini di Mandarini (ch'è dignità consulare trà i Cinesi) vestiti di damasco pur cremesino. Subitò immediatamente dopò questi veniuua Iuquequi vecchio venerando, con barba bianca, e lunga, huomo di bella presenza, vestito di pauonazzo, rappresentando assai bene la sua persona, in vna sedia, ò lettica coperta di sopra, e da i lati, e dietro à lui vna gran moltitudine de Cinesi à cavallo, e molti Giapponesi, che andarono da Ozaca al Sacai per accompagnarlo. Da lì vn pezzo, con qualch' interuallo, veniuano dietro certe lettiche picciole à modo di quelle di Europa, doue era solo la lettera del Rè della Cina, accompagnata da quattro venerandi Cinesi, vestiti di damascho

creme-

cremesino, con la beretta d'orecchini; & altri sei molto ben vestiti, cō vn capello, ò parasole grande, come si vfa trà Cinesi.

Dallì ad vn poco cominciarno à venire quei della compagnia dell'Ambasciadore principale, tutti à due à due, auanti de i quali prima veniuano dieci bandiere rosse, e gialle, e subito dopò queste vna patente, ò prouisione scritta in tauole, con lettere grandi; e due co' i suoi bordoni, tutti gl'altri à cavallo.

Seguiuano dopò otto bandiere con fiocchi di penne di faggiani, che pendeuano da quelle, & alcune di queste bandiere erano di seta, altre di panno, bombacino, e la maggior parte rosse, e gialle; l'halte delle lanciae erano di canne grosse d'India.

Dietro alle sopradette bandiere andaua vn stendardo stretto in mezzo di due bandiere, vna bianca, e l'altra nera. Dopò queste veniuano altre quattordici bandiere, e trà quelle due bastoni grossi, e lungi, e quattro mazze, & al fine vn'altro stendardo con otto bandiere.

Vicino all'Ambasciadore veniuano venti quattro, ò ventisei Quanni, con le berette d'orecchini, vestiti di damasco cremesino molto riccamente, con le lor insegne ricamate in vn quadro, le quali sono vn serpente, ò vna lucerta di mare.

L'Ambasciadore, c'hauea il primo luogo, era huomo di buon'aspetto, veniua in vna sedia, ò lettica scoperta, portata da otto huomini su le spalle, vestito di cremesino, con vna gran pelle molto

bella di Tigre, alla spalliera della sedia: auanti di lui andauano dodici huomini con archi, & altrettanti con frecze; alcuni con mazze artificiosamente lauorate; due armati da capo à piedi à modo di squame di pesce indorate: dietro à questi dieci, ò dodeci bandiere, & vna gran moltitudine di Cinesi à cauallo, de quali alcuni erano venuti dalla Cina, & molt' altri caualli buoni erano de Signori Giapponesi.

Se i Cinesi in questa lor venuta haueffero tenuto miglior ordine, e maggior auuertenza in non inuiar auanti gente mal vestita, con alcuni carriaggi indecenti, sarebbe stata la lor venuta di maggior ostentatione; se ben à gl'occhi de Giapponesi l'apparato pareua molto bello, & illustre.

Gionto Inquequi ad Ozaca, fù alloggiato nel Palazzo di Auano Camo Signore del Regno di Aua; & il primo Ambasciadore in casa di Bigenno Ciunagen Signore di tre Regni. Il dì seguente, che fù il primo dell'ottaua Luna, Agostino e Scimanocamo Governatore di Nangafachi, andarono auanti per dar l'auiſo, & accomodar il luogo: E ciò fatto, ambidue, cioè l'Ambasciadore, e Inquequi, con le loro insegne, inuiarono nell'istesso modo del dì precedente, co' i lor presenti sopra cento e venti tauolieri larghi cinque ò sei palmi l'vno, doue portauano mille e dugento can di seta, ciascheduno de quali è poco più d'vna libra, e mille pezze di damasco della Cina, rasi, mulij, che sono certe pezze di seta fina indorata. La let-

tera del Rè della Cina era scritta in vna lamina d'oro di molta grandezza, e peso, rinchiusa in vn forziere d'oro, insieme con vn vestimento, e corona di Rè per il Taicò, & vn' altro similmente con la corona Reale per Mandocorosama sua moglie, cò titolo di Regina. Mandò di più il Rè della Cina venti vestimenti di Qungui cò titolo, e dignità della Cina, per 20. Signori nomiati espressamente dall'istesso Rè della Cina, trà quali il primo era Agostino; & altrettanti, acciò il Taicò nominasse venti persone come gli paresse, per donarli loro insieme con la dignità sopradetta.

Nelle lettere del Rè della Cina vi erano queste parole, (Futatabi, cioscen, cocasucotonacare) che voglion dire, Non tornarete mai più sopra Corai, e se pure vi tornarete, non vi seruirà niente la dignità. di maniera, che i Giapponesi rimaneuano come vassalli della Cina.

Questo riceuimèto e vista fù al modo del Giappone, sedendosi sopra i tatami, e nel sedere erano vguali il Taicò, e l'Ambasciadore, essendoui presenti Ieiaso, Cicugen, & Echingo, Nonangio, Quingodono, & il Mori, che sono i maggiori Signori del Giappone. Dopò del Sacanzuchi, ch'è dopò hauer beuuto vn poco di vino per complimento, prese il Taicò la lettera, ch'era quella gran lamina d'oro, e mettendola sopra il capo, pigliò insieme i vestimenti, e si ritirò dentro per vestirseli, e dopò ritornando al suo luogo, i Cinesi l'adorarono con gran riuerenza & honore, e subito

cominciarono à venire le viuande con tauole , e
 feggie alte , con tanto apparato & ostentatione , e
 con tante maniere ; e varietà de cerimonie, ch'era
 più cosa da vedere , che da mangiare : e finito il
 banchetto se ne ritornarono alle lor case . Subito
 che si fece notte , andò il nuouo Rè Taicò à visita-
 re Iuquequi , doue venne anche il primo Amba-
 sciadore, & iui stettero tutti insieme cò molta con-
 solatione , facendo loro il Taicò molte carezze .
 Con questa occasione ambidue gli ragionarono
 dell' Ambasciadore di Corai , pregandolo che si
 contentasse di vederlo , e perdonargli : mà egli si
 scusò con dire, che hauea nel suo cuore certe que-
 rele contra Corai , per causa de molti mancamenti
 eh'hauea fatto contra di lui ; onde non occorreua
 far più parole sopra di questo . Mà essendo Iuque-
 qui huomo sagacissimo, e di gran prudenza, il qua-
 le hauea ben penetrato gl'humori del Taicò , ri-
 spose, che Sua Altezza hauea ben ragione , e che
 non solo contra di lui , mà ancora contra il Rè del-
 la Cina hauea Corai fatto molti mancamenti , e che
 meritaua à fatto esser ruinato ; mà d'vn Regno di-
 strutto che vtile ne potea seguire ? e che, si come
 il Rè della Cina per pura compassione gli perdo-
 naua, cosi era bene che anche egli facesse l'istesso .
 Basta che non vi fù rimedio di fare cosa alcuna,
 anzi passò ogni cosa in burla , e festa . Mangiò
 con esso loro , e dopò uscendo per partirsi , me-
 naua per la mano Iuquequi , insieme con l'altro
 Ambasciadore .

Il di seguente il Taicò mandò all' Ambasciadore cento Cosondi, che sono vestimenti molto belli, splendidi, riposti nelle lor casse di Maquije, ch'è vna sorte d'indoratura, la quale altre volte s'è dichiarata; e quaranta lance con le sue haste, e foderi di Nascinsi, che come si è detto di sopra, è oro macinato, e venti scimitarre con l'istessa inuentione. Mandò anche à Iuquequi cinquanta Cosondi, hauendogli donato il resto in Fuscimo quando andò a visitarlo.

Adi 24. d' Ottobre ordinò che ritornassero in Sacai con i piu belli, e ricchi nauilij che giamai si siano visti nel Giappone, di due, e tre solari, lauorati d'oro, con gran ricchezza, & erano molto alti con le sue camere, e rettocamere, loggie, sale, e l'istesso pauimento de i nauilij era d'oro macinato, come anche i remi di quelli: a cui imitatione alcuni Signori grandi fecero alcuni di gran manifattura, tra i quali il Date ne fece vno, quale dicono, ch'auanza quello del Taicò, e le corde, e legumene dell'albero, fatte tutte di seta cremesina: tutto ciò fanno per fargli piacere, e tenerlo amico, & propitio. Quella notte che il Taicò andò a visitare Iuquequi, gli disse in casa di Aoano Camo, che già ch' il Re della Cina si era portato tanto bene con lui, da li auanti non pote lasciar di riuerirlo, & honorarlo: e tanto nella risposta, come nel resto, si

remetteua al suo consiglio, e giuditio.

Dopò d'essersi partiti gl' Ambasciatori verso Sacai, mandò subito il Taicò dietro à quelli quattro Bonzi di grand'autorià, chiamati Chori, per far loro di nuouo l'istessi complimenti, ch'egli il di precedente hauea fatto personalmente. Col qual fatto i Cinesi si rallegrarono, e si confermarono molto più con vna lettera, che co' i Bonzi loro scrisse, dicendo che sempre lo ritrouarebbono tanto fauoreuole, che non gli chiederebbono cosa, ch'egli non la concedesse. Alla qual lettera risposero in iscritto, e gli dimandarono, che gli piacesse ordinare, che fossero gettate a terra le fortezze, e leuar via i presidij, ch'era no in Corai; e che volesse perdonare a quei popoli, dicēdogli che ancora cōtra il Re della Cina haueano commesso molte colpe, ma ch'è gli per pura cōpassione loro perdonaua, se bē meritauano esser a fatto rouinati, ma da vn Regno destrutto che vtile ne potea seguire? Onde quanto poteuano, lo pregauano, ad vsar con essi misericordia. Ritornati i Bonzi ad Ozaca presentarono subito la lettera al Taicò: il quale arriuando a quel punto, che trattaua delle fortezze, s'accese in tanta ira, e furore, che pareua fosse in lui intrata vna legione de Demonij. Gridaua, e sudaua tanto, che dalla testa gl'vsciua il fumo. A questo s'aggiungeua, che'l Taicò hauea vdito, che gl'istessi

istefsi Cinesi ftauano con gran timore de i Giapponefi, e ch' il timore di quei di Corai era maggiore: e ricordandofi del fuo primo penfiero, ch'era pigliare per accordo di pace la metà di Corai, pare che col defiderio c'hauea, che gli foffe concesso ciò che tanto bramaua, prorumpette in quefti eccelfi di fdegno. S'adirò fimilmente contra Agoftino, perfuadendofi, ch' egli haueffe configliato i Cinesi, che faceffero detta dimanda: il che in vero era tutto il contrario, percioche più tofto procurò diffuaderli à far tal dimanda, acciò il Taicò non s'alteraffe, e che lasciandolo ftare, egli da fe ftelfo verrebbe a farlo, maffime vedendo non poter còquiftare il Regno de Corai. Con tutto ciò il Taicò fcacciò dalla fua fala Agoftino, dicendo di lui mille mali: fi sdegnò anche contra Terazaua Gouvernatore di Nangafachi, e compagno d'Agoftino in quefti negotij dell' Ambafceria, dicendo che tanto effi, come gl'altri Toni, c'hauea mandati per capitani a Corai, l'haueuano ingannato, e che s'egli vi foffe andato in perfona, harebbe fatto gran cofe, e conquiftato quel Regno, e che onninamente vi voleua andare, e rouinarlo a fatto. Si sdegnò anche grandemente contra quei di Corai, percioche hauendo egli perdonato al Re, e determinato di reftituirgli il Regno, & hauendoli reftituiti tre figliuoli, che i fuoi Capitani haueano prefo nella guey

ra, non era venuto personalmente a ringraziarlo, ne mandato almeno vno de suoi figliuoli; ma solo mandò per Ambasciatore vn villano senza compagnia, e senza presente. Onde per questa causa disse, che co' i Cinesi conseruarebbe l'amicitia, ma con quei di Corai mai s'accordarebbe, e che subito se ne ritornassero senza comparirgli auanti, e che voleua farli tutti crocifigere nella piazza di Saccai, ma che per all'hora perdonaua lor la vita.

Con questo furore comandò che Agostino se ne ritornasse con gl' Ambasciatori Cinesi verso Corai, e così tutti fauori, che fino a quel tempo hauea mostrari ad Agostino, rimasero vani; hauendo detto di lui gran lode alla presenza de i principali Sign. del Giappone; per i grandi seruigij, che per ispatio de cinque anni gl' hauea fatti in Corai, con grande vittorie, conquistate con molti trauagli. Di maniera che pareua a tutti che l'hauea ad inalzare à qualche gran stato, e per il manco donargli vn Regno intiero, e realmente l'hauea ben meritato per questi seruigij, e trauagli, e per hauer egli trattata questa Ambascieria della Cina, la qual il Taicò tanto bramaua, e teneua quasi per cosa impossibile poter si trattare, se non fosse stata l'industria, e prudenza, con la quale Agostino ridusse tutte le cose a quel che il Taicò voleua. In vece di riconoscimento poi si sdegnò contra di lui, la-

scian-

sciandosi vlcir dalla bocca molte parole inconsiderate, & ordinandogli tanto aspramente, che se ne ritornasse con gl' Ambasciatori a Corai.

Non finì con questo la sua colera, ma essendo pochi giorni, c'hauea mandato in bando Toranusuque, inimico capitale d'Agostino, e priuatolo della sua gratia e feruigio, per causa de i capitoli, che da Corai contra lui erano venuti, trasportato da questa alteratione e furore, lo fe ritornare, & ordinò che comparisse alla sua presenza, riceuendolo honoratissimamente e dicendogli: Essendo voi mio parente, & huomo di rare parti, la ragion volcua, ch'io v'hauesi fatte molte gratie, masime per le fatiche, c'hauete passate in Corai, ne doueuo io ascoltare gl' ignoranti, ch' erano causa, ch'io mi portasse male con voi. Io conosco bene, che son stato ingannato, ma da quì auanti, vi farò gratie tali, che restiate sodisfatto, e contento; non vi prendete fastidio alcuno, scordateui del passato, e voglio che ritorniate à rinouar la guerra di Corai. E così gli ordinò, che con vn' altro chiamato Iquinocami ritornasse subito à Corai, e che di nuouo edificasse vna fortezza, che per ordine suo hauea gettata a terra, e che ambidue se ne passassero là nella forza dell' inuerno. Chiamò anche a Cainocami Signore del Regno di Bugen, e gli disse, che per amor suo perdonaua

donaua a suo padre Quabiondono, e che lo facesse venire alla sua presenza, perche lo volea vedere, e che dopo lo farebbe ritornare, acciò restasse Governatore del Regno di Bugen in luogo suo; e ch'egli se n'andasse a Corai nella seconda Luna dell'anno seguente: percioche egli mandarebbe molt' altra gente per ruinare tutto quel Regno. Per il che egli stesso andarebbe vn'altra volta in persona a Nangoia per ordinar le cose della guerra, e lascierebbe Governatore nel Meaco Cugendono. Fu questa nuoua per i poveri Capitani, e soldati (i quali tanto tempo s'erano affaticati in Corai à spesa del proprio sangue. senza rimunerazione alcuna) di gran tristezza & angustia; percioche oltre cinquanta mila persone, che vi morirono, e piu di cinquecento nani, che si presero in questo golfo del Giappone sino a Corai; quei che di la vennero, ritornarono ò molto indebitati, ò infermi, e quei ch'ini stanno, patiscono grandemente. Ma non vi è chi dica al Taicò cosa alcuna, ne chi gli contradica pur vn punto. Se ben sin qui non ha fatto apparecchio alcuno, ne parola di questo negotio, con tutto ciò Terazana attende a metter in ordine i palazzi e fortezza di Nangoia: e nella città di Facarà fa che le cose siano apparecchiate, acciò se il Taicò volesse venire vn'altra volta a queste parti del Scimo, ritroui le cose in ordine.

Si lasciò Taicò talmente trasportare dalla colera, che commise vna grand'imprietà contra gl' Ambasciadori, e fu che dalli a due di mandò vn' ordine a i Gouvernatori di Sacai, & a Gioseppo figliuolo di Riufa, & ad vn'altro gentile, che s'in termine d' vn giorno, o due al più non haessero fatto imbarcare i Cinesi; e quei di Corai, senza rimanerui pur vno, e se non gli scacciassero da Sacai, ch'ambidue si tagliassero il ventre. La cosa era impossibile per non esser in ordine l'imbarcatione per tanta gente; ma essendo che il comandamento del Re daua fretta, li fecero imbarcare per fas; & nefas, mettendoli nelle barche molto stretti. E se bene per auanti non vi era chi si portasse male contra i Cinesi, non di meno quel dì non solo si burlauano d' essi ma ancora gl'ingiuriavano, e lor dauano spinte, e pugni. All' hora haresti visto quel venerabile vecchio Iuquequi andarsene à piedi per imbarcarsi piangendo, e dicèdo che nella Cina l'ammazarebbono, con dire ch'egli hauea ingannati i Cinesi. Ma gl'huomini prudenti, e giuditiosi si moueuano à gran compassione, vedendo vna crudeltà, & inhumanità tanto grande contra Ambasciadori forestieri, i quali l'haueuano visirato si honoratamente essendo stati in Corai circa due anni aspettando, per compire questa Ambascieria tanto bramata dall' istesso Taicò. portandogli ri-

toli

toli, insegne, e corona di Re; essendo anche stati da lui riceuuti con tanto aplauso, & honore. e dopo senz' esserui causa alcuna, ritornarsene in vn punto con tanta ingiuria, & ignominia; la qual cosa cagionò gran merauiglia a gl'istessi Giapponesi: In tal modo si partirono da Sacai. E molti Signori andarono a condolarsi con' Agostino dell' infelice successo di questo negotio, e Mandocorosama moglie del Taicò mandò a visitare Giusta moglie d' Agostino, condolendosi anch' ella di sì repentino trauaglio, che l'era soprauenuto.

Auanti che i Cinesi si partissero, il Taicò chiamò Terazaua, e gli parlò con parole ammoreuoli, dandogli la cura di mandare vittouaglie a Corai, & insieme gli dimandò di Agostino, acciò gl'esplicasse vn mappa di Corai; e parue che con questa occasiue gli habrebbe voluto dire alcune buone parole, in vece dell' aspre, che con lui hauea vsato. Ma auenne che Agostino già staua nel Sacai, dando ordine all' imbarcatione de i Cinesi. Però il Taicò à quel che si vede, non hà di lui mala sodisfattione, anzi buona, sapendo molto bene, che egli in tutto haueua fatto quanto da lui gli era stato ordinato, & insieme si certificò, che non solo non hauea persuaso a i Cinesi, che facessero quella dimanda; ma che haueua fatto tutto il contrario. Della detta impertinenza, ò pazzia rimasero molto affrontati

tati i Giapponesi, e lo stesso Taicò dopò se ne pentì, per essere stata cosa contra ogni ragione, e politia.

Cauò Agostino da questo disastro non poco frutto per l'anima sua: percioche hauendo egli vna buona notitia delle cose di Dio, accò pagnata con vn buon naturale, s'humiliò, & entrando in se stesso, fece vna confessione generale col Padre Rettore, auanti di partirsi per Corai. Lasciando bene ordinate le cose del suo stato, del quale Taicò non gli tolse cosa alcuna.

Da questa sua furia ne risultò vn'altra cosa molto importante, percioche si teneà per cosa certa quasi, che finita la guerra di Corai, il Taicò douesse far cambiare alcuni Regni, e stati, tra quali doueuano esser Arima, Omura, Firando, e Goto, doue habbiamo al presente tanto fondamento della Christianità; e quasi tutto il sforzo di essa, la quale trasferendosi al dominio de gentili, e tiranni, rimarrebbe à fatto ruinata, e dissipata. Ma continuandosi le cose di Corai, doue questi Toni seruono al Taicò, rimangono i stati nell'istessi termini di prima. E quanto al futuro essendo Dio autore de tutti i beni, & hauendo tante volte mostrato particolar prouidenza nella protetione, & aiuto di questa nuoua Chiesa del Giappone, habbiamo gran confidenza, che la sua clemenza habbia a preualere

con-

contra tutte le arti dell' inimico, il quale da tante bande pretende infestarla, e distruggerla. Da Nangasachi a 28. di Decembre del 1596.

Di V. P.

Figliuolo nel Signore

Luigi Frois,

Imprimatur si videbitur Reu. M. S. P.

P. Episcop. Rauellen. Vicesg.

Imprimatur

F. Angelus Brixius de Casena, Reu.

P. Mag. Sac. Palatij Socius.





Res.
5506P

